

LOTTA CONTINUA



Anno VIII - N. 10 Dom. 14 - Lun. 15 gennaio 1979 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638-578371. Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5468119.

Si manifesta subito l'opposizione al nuovo governo Bakhtiar

Teheran: 400.000 'liberano' l'Università

(dal nostro inviato)

Non più clandestini i 1.000 ritratti di Khomeyni straripano ormai dappertutto nella città. Dai giornali, che ne prevedono il possibile e prossimo rientro, dai manifesti, dai ritratti di decine di piccoli e grandi cortei che per tutta la mattina si sono intrecciati nelle strade per giungere all'università per « liberarla ». Una presenza imponente di giovani di tutta la città, di tutti i giovani della città, straripa nel campus universitario. Garofani rossi dappertutto, pugni levati, slogan aritmici che mescolano la condanna a morte dello scia, lo scherno per il misero Bakhtiar l'invocazione alla grandezza di dio.

La condanna certa del vigliacco tentativo trasformista tentato da Bakhtiar è così sancito in pieno pubblicamente dal movimento in una delle sue espressioni spontanee in una delle sue « impossibili » manifestazioni che, dopo quattro mesi di legge marziale, organizzati in quattro e quattr'otto ve-

dono la presenza in piazza di 300-400 mila persone. All'università hanno parlato tutti gli esponenti di questa « altra Teheran »: l'ayatollah Talegani innanzitutto, poi il vecchio Sandjani, esponenti studenteschi ed altri. Il governo Bakhtiar sarà u-

(Segue in penultima)



Si abbattono le statue dello scia.

Roma: al movimento vietato tutto, anche una conferenza stampa

Il "mixer", un'apparecchiatura bruciata di Radio Città Futura portata in piazza Esedra per una conferenza stampa è stata sequestrata dalla polizia: allontanati con la forza i compagni che facevano resistenza passiva, rastrellamenti, perquisizioni, fermi in tutto il centro. Così, dopo un'altra mattinata di aggressioni e di bombe fasciste, la questura ha mostrato ancora una volta la sua linea. Gli applausi ad un comunicato dei « compagni organizzati per il comunismo »

Una denuncia per omicidio volontario è stata presentata oggi da un privato alla procura della Repubblica di Roma contro l'agente di PS, del quale non è stato ancora comunicato il nome, che la sera del 10 gennaio ha ucciso il fascista Gianquinto dopo l'assalto alla sede DC di Centocelle. Senonché il « privato cittadino » è Romano Coltellacci, commercialista, già dirigente, con Pino Rauti di Ordine Nuovo, e ora

membro del CC del MSI nel quale rientrò insieme al « signor P. » alla fine del '69. La denuncia contiene anche l'accusa di concorso morale in omicidio estesa a « tutti coloro che hanno disposto l'invio di agenti in borghese sul luogo degli incidenti » e contro « coloro che hanno tratto in inganno la magistratura con verbali e rapporti non rispondenti al vero ».

Perché sono morti i 38 bambini di Napoli?

Il virus è sconosciuto, ma si sa che preferisce i "bassi"

In ultima pagina un'intervista al professor Tarro sulle morti misteriose che hanno riportato la città ai tempi del colera e alcuni dati sulle condizioni « normali » di vita e di morte dei bambini a Napoli

Piloti e assistenti di volo dichiarano chiusa Punta Raisi

I piloti e gli assistenti di volo aderenti alla CGIL e UIL di Roma hanno deciso di « chiudere » gli aeroporti di Punta Raisi e di Catania durante le ore serali e notturne rifiutando di atterrarvi a partire da martedì 16 gennaio (Altre notizie a pagina 3)

Quel che s'avanza è uno strano tifoso ...

Un colloquio con i tifosi dell'« Armata Rossa » di Perugia. « Siamo studenti, operai, impiegati. Siamo sempre insieme, non solo allo stadio, ma anche nella vita di tutti i giorni... » (nell'interno).

Equo canone, prima condanna

Ma non è un'immobiliare o uno speculatore: è un ferroviere fiorentino pensionato (a pag. 3)

Roma città chiusa

Vietata la manifestazione e persino una conferenza stampa. Rastrellamenti e perquisizioni in centro. Il cardinale Poletti rinvia a domenica prossima, CGIL-CISL-UIL dichiarano sciopero generale con manifestazione per giovedì

Dietro le quinte degli incontri col governo si leva la voce delle comparse

Sciopero generale di 4 ore

Il direttivo CGIL, CISL, UIL ha indetto uno sciopero generale di 4 ore per il 2 febbraio.

Questa decisione è stata presa dopo l'incontro con Andreotti le cui risposte sono state giudicate «insoddisfacenti»; sui problemi dell'occupazione nel Mezzogiorno.

Il governo ha offerto alcuni impegni generici su una potenziale occupazione di 131.000 unità nell'industria e qualche decina di migliaia di posti precari legati ai lavori stagionali. Promesse vaghe, inafferrabili sul futuro e fatti reali contrari nelle stesse Aziende a PPSS che dipendono direttamente dal governo che ne chiariscono la reale volontà con il continuo stracciare, ad uno ad uno, degli accordi stipulati precedentemente per la costruzione di nuovi stabilimenti al Sud, come per l'Apomi due che l'Alfa Romeo si era impegnata a fare a Napoli. Massaccesi presidente dell'Intersind e dell'Alfa ha ribadito che questa fabbrica non si farà più. Inoltre diminuisce il numero degli occupati nelle grandi fabbriche esistenti tipo l'Italsider attraverso il processo di ristrutturazione portato avanti con l'accordo dei sindacati, con l'introduzione di nuovi macchinari, l'aumento dei ritmi, gli straordinari, il mancato rimpiazzo del turn-over ecc.

Questo sciopero generale si farà o non si farà? Lama ha dichiarato: «Dobbiamo preparare con molta forza e scrupolo lo sciopero generale per farlo carichiamo il fucile a palla e non a salve. Nello stesso tempo vogliamo fare le verifiche a livello regionale perché qualunque sia il giudizio complessivo che daremo alla fine — e io credo che sarà negativo — abbiamo interesse ad acquisire elementi positivi».

Macario ha detto: «Ancora una volta il governo ha mostrato di non comprendere quanto fosse importante per il sindacato, in questo momento, ottenere un riscontro vero sul problema Mezzogiorno - occupazione». Benvenuto ha affermato: «La decisione di fissarlo agli inizi di febbraio non risponde certamente a tendenze alla dilazione ma al contrario all'obiettivo di individuare il tempo necessario per l'approfondimento dei problemi in discussione e per dare in caso di definitiva conferma del giudizio negativo, piena e consapevole esplicazione alla mobilitazione del movimento».

A sentire le dichiarazioni di «guerra» di questi «generali» complici del governo questo sciopero si dovrebbe fare. Comunque c'è tempo sino al due febbraio per i partiti dell'emergenza di decidere se la crisi di governo si farà o no. Se no basterà che Andreotti dia loro qualche specchio su cui arrampicarsi per revocarlo.



Il CdF dell'Innocenti citato per danni

La «Innocenti» ha citato davanti al pretore i 64 componenti del CdF, chiedendo un risarcimento di oltre 168 milioni di lire, per un blocco delle merci, effettuato durante la vertenza aziendale che è durata dall'8 ottobre al 9 novembre scorso.

Questa notizia è stata data oggi, nel corso di una conferenza stampa, dai rappresentanti dell'FLM e del CdF Innocenti. «L'atteggiamento di De Tomaso dimostra che sindacalmente è rimasto

agli anni '50. E' prassi comune infatti che, una volta raggiunto l'accordo, come nel caso dell'«Innocenti» è successo il 16 novembre, la vertenza si chiuda senza che le parti abbiano a pretendere altre riparazioni» così hanno commentato la notizia i dirigenti sindacali. E' evidente però che la manovra della direzione dell'«Innocenti» tende a rimettere in discussione le forme di lotta attuate dagli operai e gli stessi contenuti dell'accordo.

Clima di attesa, carico di tensione in queste ore a Roma. La manifestazione antifascista, indetta da RCF, vietata dalla questura. I funerali dello squadrista Gianquinto, previsti per lunedì, e quelli di Stefano Cecchetti, il ragazzo ucciso davanti al bar Urbano. Entrambe le famiglie hanno fatto sapere che le esequie si svolgeranno in forma strettamente privata. Intanto restano in carcere i 13 squadristi arrestati venerdì al termine dell'ennesimo raid per le vie del centro, durante il quale è stata nuovamente assalita la libreria Feltrinelli già incendiata la settimana scorsa. Un lavoratore è rimasto ferito. Resta in carcere — per ora — anche Paolo Signorelli, di cui Lotta Continua ha

Non sono bastati i numerosi appelli per far revocare alla questura di Roma la manifestazione indetta per oggi pomeriggio. Il braccio di ferro è durato tutta la giornata, durante la quale in particolare dirigenti sindacali della FLM e della Camera del Lavoro di Roma, hanno richiesto fermamente il ritiro del divieto, soprattutto dato il carattere «pacifico» dato alla manifestazione da Radio Città Futura. In serata, poi, si svolgeva un'affollata assemblea (1.500 compagni) all'università: una riunione che confermava la volontà di scendere in piazza in un clima fortemente condizionato dall'adesione all'«antifascismo armato». Applauditi in genere tutti gli interventi che si richiamavano ad un'impostazione militare dell'antifascismo, e in particolare applaudita la lettura di un comunicato dei «compagni organizzati per il comunismo». La sigla, comparsa per la prima volta il 12 dicembre del 1978 per rivendicare attentati a caserme dei carabinieri nella zona del Tiburtino, è stata — come è noto — usata anche per rivendicare l'azione in cui sono stati feriti due fascisti ed ucciso lo studente Stefano Cecchetti.

All'Università il volantino che «spiegava» l'azione, letto dalla presidenza, affermava che Cecchetti non era il giovane al di fuori della politica che si è detto, ma un fascista (cosa che è assolutamente smentita da tutte le testimonianze) e terminava con l'invito a tutti a non circolare o a sostare davanti a bar ritrovo di fascisti, perché questi venivano considerati obiettivi militari. Questa dichiarazione di guerra è stata salutata da un applauso generale, rotto solo da qualche fischio isolato. Un «indicatore» evidente sia dell'impostazione dell'assemblea sia del clima dei presenti. Le reazioni non si sono fatte attendere, tanto che oggi quell'episodio è uno dei più discussi tra gli studenti. Il PdUP ha subito fatto sapere che ritirava l'adesione, il Rettorato dell'Università ha denunciato il fatto che «durante un'assemblea non autorizzata è stata fatta apologia di reato».

Rimasta sola l'emittente Onda Rossa a difendere e a propagandare l'andamento di quell'assemblea (insieme a continui insulti al nostro giornale), stamattina Radio Città Futura (dopo un ultimo colloquio con il questore) decideva di revocare la manifestazione e di spostarla a giovedì prossimo (ore 18, piazza Esedra). Con un comunicato RCF protesta contro l'ennesimo divieto, ma anche contro le «irresponsabili dichiarazioni in appoggio alle azioni che niente hanno a che fare con l'antifascismo, come l'uccisione di Stefano Cecchetti, fatto nell'assemblea di ieri al-



l'università e l'altrettanto irresponsabile ritiro da parte del PdUP dell'adesione, usato strumentalmente dagli organi di informazione per indebolire la manifestazione di oggi». Sia il PdUP che RCF non parlano però dell'applauso che ha seguito la lettura di quel comunicato.

Così stamattina nelle scuole il clima, pesante, accompagnato da telefonate anonime e da incursioni fasciste non era proprio quello di una vigilia di mobilitazione.

Rinvitata anche, a domenica prossima, 21 gennaio, la «carovana della pace» indetta dal cardinale Poletti contro la violenza. Il Vaticano è avarissimo di notizie, e non spiega il cambiamento di data. La manifestazione, che sarà preparata a partire da domani con le prediche nelle chiese e con l'attivazione di tutte le strutture collaterali rimane indefinita nei suoi contorni, ma già si sa solo che lo sforzo affinché sia imponente è capillare.

Corteo invece giovedì prossimo indetto da CGIL-

pubblicato la «biografia» e indicato da più parti come il capo del NAR. Venerdì il PM Testa ha convalidato il suo arresto e ha trasmesso gli atti al pretore in quanto il reato contestato — detenzione di armi bianche — è di sua competenza. Quindi, a meno che la Digos non invii un altro rapporto relativo all'attività del NAR al giudice Fiasconaro, che si occupa dell'inchiesta, Signorelli potrebbe venire scarcerato nei primi giorni della prossima settimana. Sempre venerdì il NAR si sono rifatti vivi a Napoli con un volantino fatto venire dopo una telefonata all'ANSA. Il volantino firmato dal «Comitato politico rivoluzionario» contiene fra l'altro minacce ai «delatori di Lotta Continua».

CISL-UIL. Uno sciopero generale dalle 15 dovrà servire ai lavoratori per partecipare ad una manifestazione che partirà dal Colosseo per arrivare a San Giovanni. Il sindacato ha anche chiesto al Comune di Roma di convocare per mercoledì assemblee aperte in tutte le sedi circoscrizionali e nelle scuole.

Lo stato maggiore dei fascisti italiani è riunito da venerdì all'hotel Midas a Roma: Comitato centrale, segretari provinciali, funzionari si stanno scannando a seconda della loro appartenenza rautiana o ammirantiana. Non si sa ancora

fascisti nella scuola negli ultimi giorni: il 12 scorso, mentre erano in corso collettivi sul tema dell'antifascismo, un'aula era stata devastata ed i muri imbrattati con scritte fasciste. Per lunedì gli studenti hanno convocato una assemblea aperta di zona nella scuola, alle 8,30. Sempre i fascisti — per il secondo giorno consecutivo — hanno telefonato in mattinata ad alcuni giornali segnalando ordigni esplosivi in diverse scuole romane, tra cui il liceo Manara, il Kennedy, l'Istituto Lombroso, sgomberate le scuole, non è stata trovata traccia di bombe. In altri istituti picchetti preannunciati dai fascisti non sono avvenuti; in molte scuole invece la discussione tra gli studenti si è spostata sulla manifestazione vietata di ieri pomeriggio e sulla convenienza di scendere o no ugualmente in piazza.

Ieri mattina, come avevano preannunciato, i fascisti si sono recati al XIV liceo scientifico «G. Peano», che era frequentato dal loro camerata Gianquinto ucciso da un agente di PS dopo che con altri squadristi aveva assalito una sezione DC a Centocelle. Erano armati di tutto punto: ostentando rifionamenti sotto le giacche e tascapani ricolti, i topi neri si sono schierati nel piazzale antistante il liceo. Hanno inneggiato al camerata morto giurandogli vendetta ed eterna gloria.

Un militante del PCI è stato minacciato. Tra gli squadristi, che provenivano quasi tutti da piazza dei Navigatori e dall'EUR, si riconoscevano Edoardo Polacco e Crescentini. Tutti e due della zona di piazza dei Navigatori sono ex alunni del liceo e tristemente noto nella storia dei pestaggi verificatisi davanti alla scuola. Tra gli altri fascisti, di cui molti erano studenti del XIV, sembra ci fosse anche il protettissimo Alibrandi, figlio dell'altrettanto noto giudice nero. La polizia giunta sul luogo con una volante ed un blindato ha provveduto ad identificare gli squadristi che impunitamente ed arrogantemente rimanevano sul piazzale. In seguito in un piccolo corteo si sono allontanati giungendo sino al vicino quartiere di Colle di Mezzo.

A 20 giorni dalla catastrofe di Punta Raisi

La mafia di governo non vuol chiudere l'aeroporto della morte

A Punta Raisi si continua ad atterrare, come se niente fosse accaduto, di giorno e di notte. Incredibile ma vero.

L'aeroporto della morte, costruito dalla mafia democristiana e tenuto in vita da tutti i governi succedutisi dal 1960 (anno della costruzione) ad oggi, è sempre aperto al traffico, pronto ad uccidere ancora.

Sono trascorsi 22 giorni da quando il DC 9 «Isola di Stromboli» dell'Alitalia si è inabissata in mare di fronte a Punta Raisi. Quasi 80 dei 108 morti uccisi da questa «strage» sono ancora in fondo al mare, così come le parti più importanti dell'aereo. E' poco definire una «vergogna di Stato» lo scandalo del mancato soccorso in mare e del mancato recupero delle salme: si può solo accusare (oltre il ministero dei Trasporti per la mancanza assoluta di mezzi di soccorso previsti dalla legge) il ministero della Difesa e il governo di aver perpetrato l'ennesima rapina non destinando a mezzi di soccorso nemmeno una lira dei miliardi stanziati nel '75 per il cosiddetto «ammodernamento dei mezzi navali della Marina Militare».

E' stata smascherata «ad abundantiam» la responsabilità criminosa di tutto l'apparato del potere pubblico e privato che ha tenuto in funzione un aeroporto ubicato a ridosso delle montagne e soggetto a venti «di caduta» e «d'infilata»: privo del sistema radioelettrico per l'avvicinamento e l'atterraggio strumentali (ILS); con gli indicatori luminosi di pianata (T-VASIS) inefficienti o che offrono indicazioni sbagliate ai piloti (ora sequestrati dal magistrato); con un radiofaro che invece di «aggianciare» gli aerei in atterraggio e condurli in pista, li porta fuori asse; con un radar inattendibile in caso di nubi o temporali e quasi cieco entro le tre miglia; con le luci ostacolo disposte sul Monte Pecoraro a segnalare l'esistenza della montagna che si spongono molto spesso; con le informazioni meteorologiche date ai piloti in arrivo dalla Torre di controllo, in assenza di strumenti adeguati, guardando fuori della finestra cioè «a vista».

Di fronte a questo stato di cose che configura molteplici responsabilità penali e delittuose, i piloti e gli assistenti di volo CGIL, come strutture di base, hanno denunciato «la logica omicida entro la quale interagiscono con uguale responsabilità Alitalia e autorità statuali» e, fatto gravissimo, che, prima del disastro del 23 dicembre «vi sono stati 4 incidenti in poco più di un anno, di cui uno con un aereo dell'ATI, che ha sfiorato la tragedia». Hanno chiesto da subito, d'accordo con i naviganti della UIL, la chiusura di

Punta Raisi almeno nelle ore notturne. La medesima ipotesi ha avanzato un gruppo di deputati siciliani del PCI. Intanto i controllori militari del traffico aereo di Punta Raisi sono in stato d'agitazione per l'inefficienza e l'inattendibilità del servizio che sono costretti a fornire ai piloti.

Quali sono state le reazioni a livello politico/istituzionale? Il ministro dei trasporti Vittorino Colombo ha dichiarato: «Tutto regolare» a Punta Raisi.

Il presidente della commissione trasporti Libertini dopo aver invitato «alla prudenza» e ad «attendere i risultati dell'indagine tecnica», si è spinto audacemente a dichiarare che in Italia «gli aeroporti sono tanti e scarsamente efficienti» (si tratta di una vecchia storia che i nonni raccontano ai bambini da circa trent'anni) e ad impegnare quell'onest'uomo che è Vittorino Colombo a ri-



spondere in Commissione sull'incidente di Punta Raisi.

Il ministero della Difesa ha «difeso» l'adeguatezza degli impianti da esso installati e gestiti in quell'aeroporto.

L'Alitalia, in combutta con il governo e con l'Associazione corporativa dei piloti ANPAC, ha firmato un contratto/scandalo che

concede ai piloti aumenti salariali a partire da 220 mila lire in su, barattando così il silenzio di questa corporazione mafiosa su Punta Raisi.

C'è da restare impietriti di fronte ad un simile muro di omertà di regime, alle reticenze (a dir poco) dei partiti della sinistra ed al silenzio dei sindacati.

La verità è che il potere pubblico e privato «fa quadrato» perché Punta Raisi, i 223 morti nei due disastri aerei, pongono interrogativi che vanno molto al di là dei già gravissimi problemi della insicurezza degli aeroporti in Italia. E investono i metodi di gestione trentennale del potere, l'intreccio tra mafia e governi demo-

cristiani, la storica pratica di insabbiare qualunque «scandalo o strage di Stato», il silenzio complicato della sinistra storica ingabbiata nelle maglie di un compromesso di governo sempre più vischioso e vergognoso, l'immobilismo e l'omertà dei sindacati che continuano ad imprigionare nel silenzio e nella sfiducia le masse operaie su temi che, un tempo, erano patrimonio intoccabile del movimento.

L'unico punto di riferimento chiaro resta la battaglia politica e sindacale condotta dalle strutture di base dei piloti e assistenti di volo CGIL per raggiungere, come primo obiettivo, la chiusura di Punta Raisi almeno nelle ore notturne e coinvolgere in un più ampio dibattito politico sulle implicazioni di tale giusta lotta i lavoratori del trasporto aereo, le forze politiche e sindacali.

P.A.P.

Firenze

La prima condanna ad un proprietario di case dopo l'entrata in vigore dell'equo canone: è un ferroviere in pensione

Firenze, 13 — Il buon Sergio Paci, ferroviere in pensione, piccolo proprietario di casa, è stato condannato dal tribunale fiorentino a un anno e mezzo di carcere: colpevole del reato di estorsione per aver preteso, all'atto di stipulare un regolare contratto d'affitto, una buona entrata sottobanco di cinque milioni. Non solo; il contratto è stato ritenuto valido, e così il coraggioso inquilino, un barista disoccupato di 29 anni, potrà finalmente avere una casa per sé e la sua famiglia.

Primo problema: una casa, ma fino a quando? La legge sull'equo canone, infatti, stabilisce in soli quattro anni la durata del contratto d'affitto, oppoiché il proprietario potrà rescindere il contratto anche senza alcuna necessità. Non solo: nell'arco dei quattro anni il proprietario potrà sfrattare l'inquilino ricorrendo — come presunto «stato di necessità» — ad una delle tantissime possibilità che la legge offre: basterà dimostrare che serve per qualsiasi uso (nemmeno solo abitativo) per sé o per un parente fino al secondo grado, per poter cacciare l'inquilino. Proprietario fatto furbo: non hai un cugino pittore che cerca uno studio o una nonna che lavora la maglia?

Secondo problema: il giovane barista fiorentino è stato intraprendente e furbo, e ha giocato l'in-

genuo proprietario portandosi dietro un testimone spacciato per cognato. Ma il mercato delle abitazioni, non solo a Firenze, è saldamente in mano alla grossa proprietà immobiliare: il piccolo proprietario, coglione e indifeso, sempre più frequentemente si affida alle grosse agenzie, esperte nel loro lavoro di controllo e gestione del mercato immobiliare. Un buon agente immobiliare non avrebbe mai concluso un affare alla presenza di un testimone, o avrebbe usato la formula ricattata del «due stanze, bagno e cucina uso ufficio»; gli uffici, si sa, sono esonerati dal rispetto dell'equo canone.

Altra considerazione: come si puniscono i «simpatizzanti» e fiancheggiatori del partito armato, perché non colpire anche i simpatizzanti e fiancheggiatori del partito degli speculatori?

Terzo problema: nel solo centro storico di Firenze vi sono tremila appartamenti sfitti, circa ottomila nell'intero comune, la legge non obbliga il proprietario ad affittare; stabilisce una astratta cifra «equa», ma non intacca il principio della proprietà privata. «La casa è mia e me la gestisco io». La casa è una merce, e come tale fonte di profitti e speculazioni: come la salute, come il tempo libero e il divertimento, battersi per una diversa e migliore «qua-

lità della vita», vuol dire sempre scontrarsi col fatto che in questa società i tuoi bisogni più elementari sono, appunto, una merce: devi avere gli strumenti (tanti soldi) per poterli soddisfare. Il foglio locale «La Nazione» conclude la sua cronaca con un invito a considerare estorsione anche la richiesta della buonauscita fatta dall'inquilino per lasciare l'appartamento: ma cari fiancheggiatori del partito della speculazione, chi ha inventato il principio che la casa è una merce? L'inquilino o quei grossi proprietari immobiliari da cui prendete tanti miliardi sotto forma di piccoli annunci? Non siete anche voi dei «fiancheggiatori» pagati, e come tali, i punibili per il reato di concorso in estorsione?

Quarto problema: la Giunta comunale del «compagno» Gabbuggiani, Recentemente la DC (partito di opposizione, dopo che il consigliere Tasselli, eletto nel '75 nelle file del PDUP, è passato armi e bagagli tra le file del PCI, perché così «posso avere contatti con le grandi masse»; ma questo non c'entra, è solo una nota di colore) la DC — si diceva — ha accusato la Giunta di immobilismo sul problema della casa, e in particolare dei 1.800 sfrattati esecutivi entro marzo, e ha ricordato che i suoi sindacati La Pira a Zoli avessero avuto il corag-

gio di ricorrere alla requisizione. Tutto vero, se si eccettua il fatto che non di coraggio si trattava, ma di costrizione dovuta alle lotte; e che il PCI, per puro calcolo politico, appoggiava quelle lotte dai banchi dell'opposizione. Oggi il PCI (col PSI) è saldamente al comando della città, ha intenzione di restarci, non può e non vuole contrastare gli interessi della grossa (e piccola) proprietà immobiliare. E di fronte agli sfrattati, alle case sfitte (ma quanto di questo patrimonio sfitto è direttamente di sua proprietà? Questo il comune non lo dice, come non dice quale grosso trasferimento di proprietà immobiliare sta avvenendo per effetto della legge 282, che ha abolito enti inutili, IPAB ecc. trasferendone appunto il patrimonio ai comuni), ecco, di fronte al drammatico problema della casa l'amministrazione comunale riesce solo a piangere le «crimine finte»: da una parte chiede che sta Roma (Ancireotti e fiancheggiatori) a intervenire con strumenti legislativi; dall'altra lancia accorati appelli ai proprietari perché facciano «bravi» e «affittino a norma di legge». Né bisogna dimenticare che, come gli ospedali contestavano alla regione Toscana la spesa di 17 miliardi per la costruzione del nuovo ippodromo, così oggi chi ha bisogno di casa non può

passare sopra al fatto che il comune spende 7 miliardi per il nuovo palazzo dello Sport: se quindi anche il tempo libero è merce, perché scandalizzarsi se il comune investe miliardi per lo sport professionistico e sponsorizzato, e non nei servizi essenziali di cui la città ha bisogno?

Un'ultima considerazione: tornando al nostro piccolo povero proprietario in galera per estorsione, sorge il dubbio che questa condanna esemplare, francamente inaspettata, sia il risultato non solo e non tanto del disagio sociale esistente in città (che finora si manifesta in tante piccole azioni di ribellismo individuale), ma che sia stata un po' voluta da tutti, dal palazzo (vecchio) ai palazzi delle grosse immobiliari; gettare in pasto alla folla inferocita un capro espiatorio, e chiudere gli occhi — mistificandone la portata — su quel dramma umano e sociale che è il bisogno di casa; e contemporaneamente lasciar prosperare nei loro profitti e speculazioni chi ha la forza e gli strumenti per non farsi incastare da una legge comunque compiacente e che, non dimentichiamolo, è la legge del più forte, la legge dei padroni della città e, finché glielo permetteremo, anche della nostra esistenza.

Angelo Morini



□ TROPPE QUESTIONI DI PRINCIPIO?

Acqualagna 11-1-1979
Cari compagni della direzione di «Lotta Continua»...

A me sembra che nei vostri articoli voi facciate forse un po' troppe questioni di principio sulla legittimità di ciò che ha fatto il Vietnam...

Siccome ha 26 anni, anch'io a suo tempo feci le manifestazioni contro l'invasione della Cecoslovacchia...

Non ho motivo di dubitare su quello che scrive Jean Lacouture (uno scrittore francese che per vent'anni s'è battuto per l'indipendenza dell'Indocina)...

Penso che questo sia più importante delle questioni di principio sull'aiuto dato agli insorti o, se più vi piace, sull'invasione da parte del Vietnam della Cambogia...

Se un domani l'Angola invadesse il Sud Africa o l'Uganda o se Cuba invadesse il Cile non mi dispiacerebbe affatto perché si tratta di regimi troppo sanguinari...

Il Vietnam non è il paese giusto per eccellenza che tutto si può permettere e tutti può invadere...

Aspettiamo di vedere se il nuovo governo insediato in Cambogia avrà o no l'appoggio del popolo, solo in quel caso si potrà parlare di «governo fantoccio»...

Vorrei sperare di non essere frainteso nel succo di questa confusa, ma

spontanea, lettera; per non essere preso per complice delle aggressioni sovietiche dirò che condanno l'invasione in Cecoslovacchia, in Eritrea, il non rispetto dei diritti umani nei paesi socialisti...

Mi piacerebbe che su «Lotta Continua» (e su ogni giornale di sinistra) si parlasse di più di come si viveva in Cambogia (anche in Vietnam, Laos, Corea se si vuole) e vedere come si vivrà in Cambogia d'ora in poi.

Giuseppe Fattori
61041 Acqualagna PESARO

P.S. - Sono molto contento che il direttore di Lotta Continua non abbia partecipato alla speciale GR2 con il fascista Rauti. Allego L. 5.000 per il vostro giornale in quanto, nonostante le critiche che ogni tanto gli rivolgo, lo ritengo un valido contributo per una giusta via verso il socialismo.

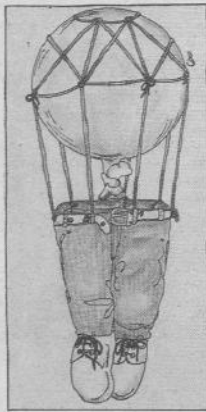
□ SAI L. C...

Non so se definire questa lettera appunto di ricerca o sensazioni da proporre; in ogni caso necessitate di comunicare, di trasferire ad altri tre anni di quotidianità. Il protagonista più o meno militante, più o meno creativo è la radio. Un'avventura - esaltante se volete, deprimente se preferite - che ha percorso la mia mente e quella di tanti altri compagni.

La costruzione di una realtà in cui poter vivere e crescere e il suo lento modificarsi in urbiachezza «commerciale». Un inizio popolare, di quartiere e con tanta gente. Tante «bandiere rosse», tante «Contesse». Tanto «Cile». Tanti notiziari.

Un inizio estivo, spontaneo, impreparato. Una morte prematura, una eccitazione spenta. Ma come, ma perché? Tu nasci nell'Universo e impari la vita nel respiro. Poi arriva la finta idea del mio e conosco l'assurdo gioco del potere. Ti arrabbi e così conosci il movimento. L'etere è di nuovo in viaggio. Poi seconda radio. Più preparazione. Più organizzazione. Meno «Internazionali». Più compromesso. Più potenza. Meno umanità. Ma la radio è straordinaria! Può stimolare, informare e questo ti porta ad andare avanti: da un «ritmo cosmico» (ideale) ad uno reale. Aumentano i «tecnici» e i «non compagni». L'espansione penetra dall'epidermide all'anima. «Diesel» si è fermato. Un'economia che non regge. Una gestione incosciente.

Crollata la radio popolare e la popolare-commerciale le antenne del lago di Garda (ma non solo qui) crescono alla paranoia. Come indiani sul sentiero di guerra ogni tribù difende la propria frequenza. Le riserve non vengono rispettate. L'audience è costantemente violentata. Il



palinsesto fa schifo. La borghesia ingrassa. La radio a Lonato risorge, anzi ne risorgono due.

Un canale 93 pieno di vitamine (purtroppo scadute) che in un anno di vita ha messo i sigilli e l'epitaffio all'illusione di «un certo discorso». Una quotidianità e un'esperienza inquieta che al di là del fallimento radiofonico ha attribuito diversi segni ai valori e trovato le persone con cui viverli. Spogliata la mente per imparare a non competere ho conosciuto la comprensione. Ed è nato il linguaggio di Elena. Uguali a quello di chi ricerca una voce per uscire da un lungo silenzio. Diverso da chi riveste l'animo di ipocrisia. Gli indiani sono in battaglia permanente. Ma che battaglia?!

Solo per il disco-music. I soldati bianchi hanno esteso la «loro America» ma l'ideologia non deve tramontare per una sconfitta e trovare nuovi terreni sui quali trionfare. Ma chi ha detto che non ci sono altri veicoli per animare lo squallido mondo in cui dobbiamo vivere? Niente vuote alternative, irrazionali «culle d'amore» per dare forma al linguaggio di noi precari, di noi diseredati, di noi diversi. Ciao L. C.

Roberto

□ L'OROSCOPO NO

Nel medioevo si aveva l'abitudine di attribuire a forze misteriose malfelice o benefiche tutte le cose che non si riusciva a comprendere. Così il fuoco non era un processo chimico di ossidazione, bensì dovuto ad un folletto chiamato «calorico»; e le patate importate dalle Americhe non erano coltivate perché «frutto del diavolo»: è no to infatti che crescono sottoterra. Era la pacchia assoluta delle religioni e chi sgarrava era ucciso/a come strega o eretico.

Poi Galileo fu uno dei leader della contestazione a questo andazzo e nonostante la repressione continuava a dire che le cose sono oggettive e che andavano viste con metodi di un po' più scientifici, magari deduttivi e sperimentali.

Oggi molti hanno i termosifoni e le patate vanno forte soprattutto in tempi di ristrettezze, ma

nonostante queste evidenze c'è chi continua ad adottare metodi medioevali per spiegare con le religioni o superstizioni ciò che non si riesce a capire.

E' una contraddizione grossa a tutto vantaggio della cultura dominante che ci vuole destinati «naturalmente» ad una funzione, ad un ruolo, con gli inevitabili sacrifici. I rapporti con la famiglia, l'amore, la scuola il lavoro diventano influenzati da forze oscure più grandi di noi...

Secondo l'astrologia, per dio, dipendo anche dalla posizione delle stelle nove mesi dopo che i miei genitori si esibirono in un progetto riproduttivo di cui sono testimone.

E così mi ritrovo Cancro. Mi sgomenta: posso avere la velleità di lottare contro tutte le cose del mondo ma Cancro ero e Cancro rimango, e per di più con ascendente Toro!

Cari redattori cara Luciana Marinangeli, non so se ci credi davvero, ma per me l'oroscopo su Lotta Continua è davvero troppo!

Queste cose mettiamo in discussione davvero oppure evitiamo altrimenti, nonostante la copertura di «astrologia alternativa», con linguaggio in sintese, si scade nel l'oscurantismo 1979, ai livelli di Barbanera e frate indovino.

Ciao
Giovanni Damiani
Pescara

□ IO SO N' FURO SO?

So n'operaio manovale, vojo scrive sta lettera pe divve quello che io ho vissuto e vivo nei seminari de Massimo Fagioli. Ce so arivato n'anno fa è stata na ricerca lunga, stavo a perde tutte e speranze su l'umanità.

Politica nun lo mai fatta, so stato due mesi co quelli der PDUP, ma nun capivo mai un cazzo de quello che dicevano, se facevano un pacco de riunioni, se parlava, ma nun cera mai na conclusione, erano troppo intellettuali, me parlavano de Marx, de Lenin, ma nun me parlavano mai de quello che chiavevano dentro loro, mai de quello che vivevano, me parlavano sempre de persone che per momento nun me interessa conosce.

Co stamici novi, dei seminaristi, se parla de noi de quello che ciavemo dentro, dei casini de e

balordate che cianno messo addosso in tutti stanni de vita, e ce stamo a lotta pe levasse da dosso, io penso che si l'omo nun cià un core e rivoluzioni nun le po fa', l'omo pe potè cambià e cose se deve cambià prima lui. E tutte ste cose se le stamo a vive su a pelle, quando te scopri delle cose balorde, dentro de te, che pensavi de nun avecce, vai in crisi e in crisi de brutto, e nun se pò continuà a mascherasse e cose balorde, nun se po pijasse e pija per culo allora l'affronti, e così l'omo cambia.

Massimo è un amico, e quando na persona scopre na cosa umana e la vole fa conosce in modo che potemo aprì l'occhi, ce stanno sempre e persone invidiose che cianno er potere stronzo in mano, che rompono i cojoni che so contro a l'omo, e che cerchono sempre de castrate, de di na cosa pe n'antra. Nun se po giudicà se prima nun la vivi na cosa, nun posso di che uno è fijo de na mignotta si prima nun vedo quello che ha fatto e quello che fa.

Io vorrebbe tanto che sta lettera me venisse pubblicata e nun venisse buttata, io nun so n'intellettuale, so un operaio.

Manolo

□ L'OPERAIO FAUSSONE PER CASO E' ANALFABETA?

Modugno, 7-1-1979
Cara Lotta Continua, ho letto il paginone centrale dedicato al romanzo di Primo Levi La chiave a stella (Einaudi editore), ricavato dalla vicenda vissuta dall'operaio montatore torinese

T. Faussone. Vorrei fare qualche considerazione:

1) Il romanzo mi pare sinceramente conservatore e stakonovista. Tanto valeva la pena che invece di Levi glielo scriveva Gianni Agnelli! Noi operai metalmeccanici non siamo per nulla soddisfatti del nostro lavoro. Soddissfatti del loro lavoro saranno senz'altro Pirelli, Baffi, Cefis, Andreotti, ma noi no! Sentite che fiorellini e sconco dal romanzo: «(...) amare il proprio lavoro costituisce la migliore approssimazione concreta della felicità sulla terra (...) il lavoro costituisce il tipo di libertà più accessibile, più goduto soggettivamente...».

2) Dobbiamo ancora una volta constatare che la borghesia s'intromette dappertutto, vuole il primato su tutto: nelle banche, nelle industrie, nei tribunali, pretende anche di scrivere i migliori romanzi, vincere i premi. Ed è inaudito notare la loro faccia tosta quando pretende di trascrivere a proprio piacimento le storie degli operai. Con quello diritto? Per caso l'operaio «aristocratico specializzato» Faussone è analfabeta? Non se la sapeva scrivere da solo la sua storia come fa Guerrazzi o il sottoscritto modestamente? Poi vorrei chiedere a Primo Levi perché non scrive, visto che ha queste pretese, la storia di uno dei tantissimi operai invalidati dalle catene di montaggio della Fiat di Agnelli, oppure gli operai con il cancro dell'Acna di Cesano Maderno?

Cordiali saluti.

Di Ciaula Tommaso

CIAO ALFREDO!



UOMO-CITTÀ-TERRITORIO RIVISTA DI POLITICA CULTURALE

CAS. POSTALE 136 TRENTO
C.C. POSTALE 14/7821
488, e 10000
TEL. 0461-922030

SOMMARIO N. 35/36

- SUL TERRORISMO
- IL TRENTINO PIU' TRENTINO
- LOTTA NELL'UNIVERSITA' DI TRENTO
- SCUOLA E SINDACATO
- ANIMAZIONE
- IL CASO "MARZOTTO"
- IL TURISMO NEL TRENTINO
- I CONTRATTI

L'Indonesia sgomenta per la sua vastità, per essere divisa in migliaia di mondi uno per ciascuna isola, per i suoi innumerevoli popoli, per le sue profonde diversità. E conoscerla, capire cosa avviene a livello politico e sociale è un'impresa ardua, quasi impossibile.

Il regime militare di Suharto serra la gente nella paura del carcere, delle deportazioni. Gli indonesiani parlano poco e con diffidenza del loro paese, mentre sono spontaneamente curiosi di sapere cosa avviene negli altri stati, come si vive. I mille popoli dell'Indonesia hanno questo in comune: la gentilezza; la sommessità grazie del rapporto con lo straniero, che non è servilismo; la serenità luminosa dei loro volti, dei loro corpi armoniosi, che deriva loro dal vivere in mezzo a una natura incontaminata e splendida, e da una civiltà complessa dove danza, teatro, musica, pittura sono fatti comuni della vita quotidiana praticati da tutti.

L'Indonesia il più grande lager del mondo



— Vi si addensano 140 milioni di persone che fra 20 anni saranno probabilmente 264 milioni.
— Vi si scontrano due imperialismi, quello giapponese e quello statunitense del
— Vi sono più di 100.000 prigionieri politici rinchiusi in campi di concentramento dislocati su isole sperdute.
— Vi si trovano ricchezze naturali enormi, sia nel settore agricolo che in quello minerario, depredate dai paesi occidentali.

Dell'Indonesia, oltre a saperne poco se ne parla poco. Questo ha favorito un lato Suharto nell'imporre il proprio potere assoluto dopo i massacri del 1965 che hanno distrutto uno dei più grandi partiti comunisti del mondo, e dall'altro gli USA nel controllare militarmente ed economicamente questa parte del sud est asiatico di importanza chiave, specie dopo la sconfitta subita in Vietnam.

L'Indonesia, quindi, resta attanagliata nell'area del sottosviluppo e l'enorme ricchezza prodotta scompare soprattutto per due motivi fondamentali: la politica, la rapina perseguita dalle multinazionali, e dai governi stranieri e la sfrenata speculazione della sua classe dirigente, del centrale e dell'esercito.

Contro questo stato di cose incomparabile a farsi sentire i primi sintomi di malcontento popolare. Le elezioni legislative del maggio '77 sono state un fido test in questo senso. Il partito del presidente è riuscito vincitore, ma è dovuto esercitare una forte pressione per l'elezione con intimidazioni di ogni tipo po ed i risultati sono stati inferiori all'attesa. Circa il 40% dei voti è andato ai partiti dell'opposizione di tendenza socialista e vagamente progressista.

Dopo i fatti del '65 Suharto ha consolidato il proprio potere attraverso il potenziamento dell'esercito e l'annientamento di ogni opposizione.

L'esercito indonesiano è infatti il più numeroso di tutto il sud est asiatico (700.000 uomini, di cui ben 200.000 nella polizia), il suo armamento è in via di ammodernamento (le armi in dotazione sono americane e molte anche di fabbricazione italiana). Tutto il paese si muove attorno ai militari che hanno non solo il potere politico, ma anche quello economico. Alti generali sono i capo di industrie, imprese commerciali, banche che amministrano con estrema spregiudicatezza e corruzione. I privilegi e il potere di cui essi godono si estende a tutti i livelli dell'esercito, per cui anche l'ultimo dei graduati ha la sua piccola fetta di utile personale e fa parte, quindi, rappresenta un tema di meta ambita da molti specie per i funzionari senza-terra di Sumatra o i lavoratori proletari che si ammassano, conducendo una vita di stenti e di sfruttamento, nelle grandi città di Medan, Jakarta, Surabaya...
L'opposizione è contraria

La persecuzione contro i militanti è venuta da simpatizzanti comunisti non si è fermata alle stragi del '65, è andata oltre una pianificazione di arresti in tutto il paese. Secondo Amnesty International l'Indonesia occupa il primo posto del mondo per il numero di detenuti politici: 100.000. L'esercito però è una cifra molto alta di soli i propri della realtà. E' lo stesso procuratore

na, rde lindo

milioni di pe generale Sugih Arto a conno probabbiarando che «è impossibile quanti siano i prigionieri po imperialismo numero fluttua in continua le ricchezza come lo yen giapponese statunitensi del dollaro».

0 prigionior parte dei prigionieri è sedi concentrati in campi di concentramento si perdute. isole più inaccessibili come zze natura (Borneo e Buru (piccola isola isolotto che giace vicino a Ceram) che dai paesi o sua colonia penale circa 14 nieri. Da questi lager sono zie di torture, lavori forzati, condizioni di vita disumane.

aperte po... condizioni di vita disumane. i favorito... provvidimento governativo e il prop... anche i paronti dei prigionieri aciri del... forzatamente nelle isole i più far... i campi di concentramen-), e dall... pretesto che «era più giusto militarment... che essi si ricongiungesse-arte del su... congiunti. Tale provvidimenchiave, s... va nella direzione di ogni possibile opposizione pre-in Vietnam ara.

attanziosi... sonesi sono per la maggior l'enorme... zza medese, ma la popolazio- prattutto... sta da differenti gruppi etnici politica... asi, sundanesi, maduresi, cinesinazioni... nesi, ecc), ciascuno con tratenatori culturali propri che il nte, del... centrale cerca di annullare soer timore del sorgere di moie incomparatistici.

i sintomi... lazione si concentra in partilezioni... zia indiana (è una delle regioni più state un... nel mondo, vi vivono circa 940 partito... kmq) e nelle grandi città ore, ma... vi sono 5 milioni di abitanti). ressione... a fenomeni di spopolamento di ogni... me isole (solo 6.000 sono abi-

inferiori... è andato... ndenza... sta. o ha con... verso il p... nientame

fatti il... est asiate... 200.000 nell... è in via... n dotazio... e di fabbr... paese per... che hanno... ma anch... ali sono... ommercial... on estrem... I privile... no si este... to, per... ha la su... nale e... senta... per i co... o i so... na ricorrere alla sterilizzazione conducente... me in India) e il trasferimento... amiglie in zone spopolate. Que-ione, già avviata sotto Sukarno ontrario al controllo delle na-entata dall'ala più retriva della musulmana e protestante, con-una pianificazione che prevede... imento di 450.000 persone all'anno... ondo le dichiarazioni del mi-... lavori pubblici Sutani.

no è costretto spesso a impie-1.000. Q... arcito per obbligare la gente al di so... i propri villaggi. Si tratta di

inurbamento con preoccupanti delle campagne. ema dell'aumento vertiginoso popolazione è stato affrontato dal mediante il controllo delle na- o i so... na ricorrere alla sterilizzazione conducente... me in India) e il trasferimento... amiglie in zone spopolate. Que-ione, già avviata sotto Sukarno ontrario al controllo delle na-entata dall'ala più retriva della musulmana e protestante, con-una pianificazione che prevede... imento di 450.000 persone all'anno... ondo le dichiarazioni del mi-... lavori pubblici Sutani.

no è costretto spesso a impie-1.000. Q... arcito per obbligare la gente al di so... i propri villaggi. Si tratta di

no è costretto spesso a impie-1.000. Q... arcito per obbligare la gente al di so... i propri villaggi. Si tratta di

no è costretto spesso a impie-1.000. Q... arcito per obbligare la gente al di so... i propri villaggi. Si tratta di



una vera e propria deportazione di massa: nella maggioranza dei casi non sono state approntate le infrastrutture necessarie ad accogliere le popolazioni trasferite, per cui queste sono costrette a vivere in luoghi insospitati, assediati dalla giungla: molti i casi di decessi, interi villaggi sono scomparsi inghiottiti dalla foresta dopo pochi mesi dal loro insediamento.

L'Indonesia è composta essenzialmente da una popolazione giovane: il 68 per cento ha meno di 30 anni, solo il 3 per cento ha più di 65 anni (la durata media della vita è di 45 anni).

La morte e la vita sono le due facce della realtà indonesiana. Come è elevato il numero di nascite così è impressionante il numero delle morti: la mortalità infantile è del 125 per mille, la durata media della vita è di 45 anni (nei paesi occidentali è di 70 anni!). Tutto questo è frutto di denutrizione, malattie, condizioni di vita allucinanti che di fatto si protraggono inalterate dalla dominazione coloniale fino ad oggi e che il governo corrotto di Suharto non intende eliminare.

pochissimi (uno ogni 25.860 abitanti, in Italia uno ogni 533 abitanti). Anch'essi si trovano prevalentemente nelle città e sono carissimi. I più esibiscono all'ingresso dei loro ambulatori vistosi cartelli dove dichiarano di essersi laureati in Europa o negli USA, la qual cosa dà loro più prestigio e consente di rendere più salata la parcella. Le medicine sono costose, vengono importate dall'estero o fabbricate su concessione di ditte straniere: dominano il mercato la Roche, la Ciba, la Bayer.

Il regime cerca di contrabbandare all'estero e ai frettolosi turisti (per intenderci quelli del « tutto compreso »), che ogni anno sempre più numerosi vanno in Indonesia (nel 1977, 600.000 presenze con un introito di 60 milioni di dollari USA), una realtà di sviluppo inesistente. Il salario medio di un operaio è di circa 40.000 rupie al mese (pari a 100 dollari), quello di un contadino scende a 20.000 rupie, mentre quello di un impiegato è di 130 dollari. E' molto diffusa la disoccupazione (18 milioni di disoccupati), aggravata dal fatto che circa un milione e mezzo di giovani si immettono ogni anno sul mercato del lavoro. Il lavoro nero qui è la norma. Inoltre l'inflazione galoppante e l'aumento del costo della vita falciavano il potere d'acquisto dei lavoratori indonesiani il cui reddito medio è fra i più bassi del mondo.

— VI sec. dC: i marinai e i mercanti indiani arrivano in Indonesia, vi portano l'induismo e il buddismo fondano fiorenti colonie che formarono il supporto culturale e politico dei nuovi regni di Giava e Bali.

— 1450 i musulmani distruggono i regni indo-giavanesi e occupano tutte le isole maggiori mescolando nella loro azione la politica alla guerra santa. Solo Bali rimane legata alle antiche tradizioni e alle religioni induista ancor oggi praticata.

— 1511 i portoghesi occupano le Molucche e alcuni villaggi sulle coste di Giava e Sumatra e l'isola di Timor. La loro fu un'occupazione sommaria volta solo ad avere il monopolio dei traffici via mare delle spezie e della polvere d'oro.

— XVII sec: dC, gli olandesi cacciano le basi portoghesi e si impossessano di quasi tutto l'arcipelago. La compagnia delle Indie Orientali fu il capolavoro del capitalismo olandese, controllò il traffico commerciale fino al 1978 distribuendo ai suoi azionisti utili pari al 40 per cento del capitale impegnato.

— 1816 la corona olandese inizia lo sfruttamento dell'Indonesia dopo una breve parentesi di controllo da parte della Gran Bretagna.

La dominazione olandese ebbe come unico scopo quello di sfruttare il più possibile le immense ricchezze del paese e ci riuscì con metodi particolarmente odiosi e vessatori: coltivazioni forzose,

corvée, uso della schiavitù, discriminazioni razziali.

— A partire dal 1920 si formano i primi partiti politici: il partito comunista (PKI), il partito musulmano, il partito nazionale indonesiano (PNI) guidato da Sukarno, che operano per la conquista dell'indipendenza.

— 1942-45 occupazione giapponese. Collaborazione di Sukarno con i giapponesi nonostante la loro politica vessatoria di occupanti.

— 17 agosto 1945 proclamazione dell'indipendenza.

— 1945-65 presidenza di Sukarno che si conclude con il tentativo di colpo di stato comunista e la presa del potere da parte del generale Suharto. La repressione dei militari guidati da Suharto è sanguinosa: circa un milione di militanti comunisti e di democratici vengono trucidati, ogni opposizione è spazzata via, si instaura un regime assolutista che dura ancor oggi.

— 1965-76, il paese è ferreamente controllato da Suharto, da un gruppo di generali e di famiglie ricche e dalla chiesa musulmana.

Pietro Tarallo



Le disponibilità alimentari pro-capite al giorno sono inferiori al 1960: proteine gr. 43 (in Italia gr. 88) calorie gr. 1.920 (in Italia gr. 3.020).

La produzione del riso, alimento base della popolazione, tende a diminuire e ad essere molto lontana dai piani quinquennali fatti dal governo: nel '76 ne sono state prodotte 776.000 tonnellate in meno e si è dovuto ricorrere alle importazioni e agli aiuti dei paesi stranieri fra cui l'Italia.

La situazione sanitaria indonesiana è estremamente precaria. Gli ospedali sono mal organizzati e concentrati nelle città, nei villaggi vi sono solo ambulatori, spesso gestiti da missionari cristiani che sfruttano tale situazione per « convertire » la popolazione. I medici sono

Delazione?

Stefano Cecchetti, che non era un fascista, mi ha immediatamente ricordato Roberto Crescenzo, assassinato nel rogo dell'Angelo Azzurro di Torino. Come, non era stato un incidente tecnico quello non lo è questo. A Torino si era cercata, da parte di alcuni, questa scusante. A Roma nemmeno quella: all'Università la maggioranza di un'assemblea di 1.500 giovani ha applaudito un volantino criminale dei «compagni organizzati per il comunismo» che cercava di spiegare al movimento i motivi per cui «nonostante l'errore» era stato giusto sparare contro il bar di Montesacro colpendo chi capitava.

Ormai a me personalmente riesce insopportabile il meccanismo per cui più morti sono «imbarazzanti» più il dibattito tra di noi è «vivace». Un dibattito che riesce a svilupparsi soprattutto sui cadaveri è, ben che vada, un dibattito tra becchini dai vestiti sgrigliati. Pazienza anche se a questo punto c'è quasi la certezza che questo non sia neanche più un dibattito visto che quello vero è fuori da noi e dal nostro piccolo mondo.

A ciò si aggiunge la spiacevole sensazione che alcuni «concedano» qualcosa perché Stefano Cecchetti non era «colpevole», cioè non era fascista. E se lo fosse stato? Cosa cambierebbe? Sarebbe stato giusto ucciderlo? Sarebbe stata una buona azione? Non mi interessa più discutere di fascismo e di antifascismo, di appiccicare etichette che, in quanto tali giustificano o condannano. Se qualcuno dice o, per assurdo, dimostra che l'incursione di Montesacro è antifa-

scismo io dico che l'antifascismo è una cosa orrenda.

Ma c'è una domanda che voglio farmi e fare agli altri, uno per uno. Se la madre di Stefano Cecchetti venisse a conoscere i nomi dei componenti del commando che ha ucciso suo figlio e decidesse di denunciarli come reageremo noi? Li difenderemo? Cercheremo di dimostrare a tutti i costi che sono innocenti? Ci schiereremo con la madre e spingeremo per una condanna esemplare? O niente di tutto questo? E se, invece, che chiederci, forse troppo comodamente, cosa farebbe la madre di Stefano, fossimo noi a sapere i nomi dei «compagni organizzati per il comunismo» cosa faremmo, cosa farebbe ciascuno di noi? Niente? E' troppo poco e troppo vile.

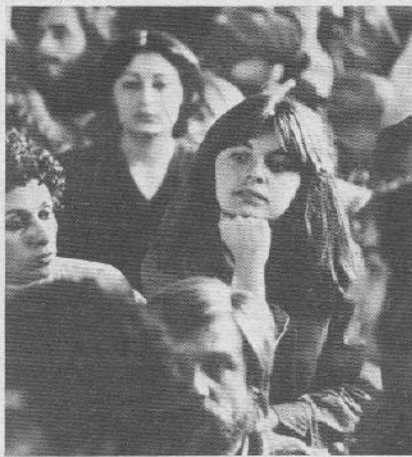
Ma li denunceremo? Li denuncerei? Per quello che mi è possibile non voglio più «favorire» o «avallare» nessuna morte. Ma non solo, voglio (nel senso che ho voglia) impedirne altre. Impedirlo qui e ora, nella mia vita, non in un ipotetico paradiso futuro. Vivo questa contraddizione. Non mi va di mandare nessuno in galera perché la galera mi fa schifo per la sua pratica e per l'ideologia di chi l'ha costruita e la mantiene. Quando dico nessuno, però, dico proprio nessuno. La galera non mi va nemmeno per i peggiori, eppure noi abbiamo fatto e mi sembra facciamo ancora il possibile per mandarci. Perché? Perché così, nonostante non ci piaccia «strategicamente», possiamo circolare con meno pericolo? Perché sentiamo meno minacciata

la nostra vita?

Può darsi. Ma allora cosa faremo se sapremo i nomi degli assassini di Alceste Campanile e se questi, come sembra, saranno nomi «di sinistra»? Faremo i nomi come ha promesso il giornale (cioè li denunceremo?) o faremo dietro front? Chi garantisce che gli assassini di Alceste o le BR, o i «compagni organizzati per il comunismo» non ammazzeranno ancora? Chi dà il diritto di dire: «il problema è che non tocchino me» e di fregarcelo se tocca ad altri? Ci viene da noi stessi questo diritto? Può darsi ma questa sarebbe una sconfitta personale tremenda. Ci rassegnamo alla sconfitta? Sarebbe la prima volta e allora varrebbe la pena di dircelo e di ritirarci a casa.

Ma non si venga a dire che quella che si sta svolgendo a Roma è lotta di classe e che «è meglio la morte del padrone che la mia».

Andrea Marcenaro



In questo caso mi sento vicino alla normalità

Ragiono per astratto? Facciamo finta che io domani sentissi l'esigenza di scrivere e distribuire un volantino in un quartiere di Roma, per far conoscere un fatto: in un'assemblea che si è tenuta venerdì all'università un compagno ha letto un messaggio («fatogli pervenire da altri compagni») dove si dichiara più o meno che non si è contenti, almeno molti non lo sono, che un ragazzo, Stefano Cecchetti, è stato ammazzato da «compagni organizzati per il comunismo» e che comunque ciò è avvenuto perché «stava in un bar di fascisti».

Io personalmente non conosco bene la città di Roma. Se mi trovo con dei compagni in giro, mi viene voglia di prendere un caffè ad un bar, i compagni con cui sto mi dicono che quel bar dove indico di entrare è un bar di fascisti, io non entro.

Facciamo finta che io cammini da solo in una zona che non conosco, ho voglia di prendere un caffè,

mi fermo ed entro in un bar. Non posso sapere se è un bar fascista. Ci sono tantissime persone che non sanno, e non hanno amici che glielo fanno osservare, che il bar dove entrano è fascista. I destinatari del messaggio che hanno la possibilità, se lo dico nel volantino, di sapere il contenuto di esso non avvertono uno stato d'animo di paura? Non gli fa schifo chi l'ha scritto? Rifiutano tutto ciò, si ribellano. Se a me una cosa fa schifo mi ribello ad essa, ma non è detto che riesca a togliermela dai piedi, nonostante tutto.

Credevo che questa mia condizione, in maniera diversa, sia comune ad un numero imprecisato di persone. L'essere ribelli verso qual cosa ed aver difficoltà ad esprimere, organizzare questa ribellione. Se una cosa che mi fa schifo, mi può far correre anche pericoli di morte, e c'è qualcuno che a mio modo può concorrere ad evitarmi o, nel migliore dei casi, alleviarmi, mi fa comodo.

Io non vivo la condizione di cui sopra. Moltissimi, invece la vivono. E' una condizione di ribellione che può suscitare anche conservazione; accettare, per esempio, di essere «rassicurati» da coloro che per molti versi ti fanno vivere nella media umana e materiale, e per questo continuano a farti schifo. Tipo il sistema dei partiti. Ma se io, in un volantino riproto fuori il messaggio letto all'università, e la gente sa che sono «compagno» e possibile che non abbia nemmeno intenzione di leggerlo, abbia paura di me.

Siamo arrivati ad un punto che il fatto stesso di essere compagni, ben

prima dalle idee che hanno, dalla rescissione delle responsabilità verso chi ha assassinato un ragazzo «per sbaglio», la paura alla gente, sia una condizione che rende in comunicabili anche coloro che spesso hanno voglia di parlare ad altri, al di là dell'ambito particolare in cui vivono. La paura che anche dicendo la verità non è detto che le persone che li apprezzano mi capiscano, può indurmi a tacere, a non dirla.

Io ho un'infinita paura di ammazzare chiunque non andrei mai a sparare davanti ad un «bar fascista» per uccidere o ferire. Anche quando sento e rimungo la necessità di difendermi, qualche fascista che può fare la pelle, cerco di escludere l'evenienza che io possa far fuori lui.

Questa è una dichiarazione d'intenti. Se l'evenienza mi si presentasse davanti come necessità potrei agire in modo diverso da quel che penso. Ma a priori sono contro gli «strumenti di offesa».

Credevo di non essere un antifascista per ideologia, mi preoccupavo di difendermi e combattere per cose che sono diventate dei mostri come i fascisti. Vorrei lasciare la possibilità ad un giovane fascista (che non è tale, credo, principalmente perché ha fatto propria l'ideologia fascista, quella di Almirante e Mussolini, bensì per altri motivi; che per molti versi ha un rapporto con le cose con cui è a contatto, esprime dei comportamenti simili anche a dei giovani compagni di non diventare un mostro. Non marchiarlo per un passato che viene usato come un alibi, del fascismo del sistema.

Bastiano

Il '68 comincia ora

Nel '68 l'opposizione, la ribellione, la volontà di rivoluzione era contro tutti. Esattamente il giorno 21. Non ci siamo opposti (abbiamo subito, anche se i segni c'erano già da prima), non ci siamo ribellati (in pochi ci hanno provato, per poco tempo e male), e quindi non abbiamo acquiescato la volontà di fare, di essere rivoluzione contro ciò che accadeva. Intendo dire che non bastava, e non basta tanto più oggi, opporsi alla sete di potere della Russia (smettiamola una buona volta di chiamarla Unione Sovietica: è la Russia che domina le altre cosiddette repubbliche socialiste).

Bisogna opporsi a ciò che accade nella sinistra. Lo ricordava un compagno sul giornale di pochi giorni fa: nel '68 non abbiamo avuto la volontà di oltrepassare gli schemi e cercare di ca-

pire cosa significava l'invasione della Cecoslovacchia. Avremmo sicuramente capito molte cose in più, e forse avremmo evitato molti degli errori che abbiamo fatto in questi dieci anni. Ma questo è senno di poi, dicono sbuffando in molti (forse anche perché non gli va di riflettere su questa questione, di discutere). D'accordo, e allora parliamo del senno di adesso, di questi ultimi anni e mesi, di questi giorni, di ieri e di oggi.

Il Vietnam invade la Cambogia (l'Espresso spara che il titolo «Comunista ammazza comunista»: vecchio espediente ma ancora validissimo per vendere un casino di copie in più. Ma su quali contenuti?). Chi ammazza chi? Chi inventa una guerra, e neanche un pretesto di «liberare» i cambogiani, ma

per avere più territorio, potere, influenza? Non molto tempo fa Cuba dà in testa all'Eritrea, alla Somalia, all'Ogaden. Mi ricorda molto le truppe aviotrasportate USA, o i tentativi imperialistici dei Romani (Cartagine, eccetera). Forse non c'entra, ma tant'è... Ieri, all'assemblea di Roma, compagni (? da che cosa è definito oggi essere compagni?) applaudono la lettura di un volantino in cui si rivendica l'omicidio di Stefano Cecchetti e si annuncia che d'ora in poi chi sosta davanti ai bar frequentati dai fascisti (anche), beh, può incappare in una pallottola. E con ciò mi pare che la demenza scopra sempre nuovi records abissali.

Ma allora, qual'è il punto? I cubani, che abbiamo amato e invidiato e sognato per anni, sono rincoglioniti o spor-

chi traditori? I vietnamiti, la cui storia di lotta per l'indipendenza (senza di cui niente comunismo, cari tanti compagni coi percorsi mentali prefissati) ci ha insegnato così tanto, sono davvero degli imperialisti oppure sono i comunisti buoni contro i comunisti cattivi? Non parliamo poi di quello che succedeva in Cambogia... I compagni di quell'assemblea sono tutti stupidi o sordi o pazzi sanguinari lasciati in libertà? Penso che il nodo reale sia questo: il potere è riuscito in ognuno di questi casi (e in tutti gli altri che vengono in mente a tutti noi, basta solo fermarsi un attimo a pensare), ed assorbire stravolgere, vincere, cambiare di segno, deviare, distruggere. Perché? Perché noi ci siamo comportati esattamente come il potere immaginava che

avremmo fatto (non sembra, ma anche il potere ha un'immaginazione, e non è quella che dicevamo di volere noi, ma proprio il contrario).

Opporsi al capitalismo, all'occidente, alla religione, seguendo percorsi già tracciati, addirittura previsti in minime sfumature, non serve. Ci fa solo perire, come possiamo ampiamente notare (e non solo dal 20 giugno '76...).

Far finta di essere miopi per non voler vedere ciò che accade nella sinistra, rispondere al fascismo in maniera stalinista (e cioè scagliandosi alla cieca, e quindi poi sbagliando, ma non per errore tecnico, ma proprio per l'impostazione che porta a quel risultato, sia contro i padroni e servi vari, che contro gli oppressi. Il risultato è che si sbaglia), rispondere al potere con modi che il

potere ha studiato molto più a fondo che non noi stessi. Ricordate la famosa frase di Andreotti «il potere logora solo chi non ce l'ha?». Beh, è esattamente così. Chiunque ha o perviene ad una situazione di potere, anche se parziale o minimo, impone immediatamente un problema di capire attraverso quali strade può essere minacciato. Non appena lo conosce, ha vinto.

Di queste cose occorre cominciare, una buona volta, a discuterle. Ma i compagni e compagne pensano, da tempo. E se tollino che sono compagni e compagne, intendono manerli (o ritrovarli) vogliono esserlo... in più.

Ma all'interno di questa verifica. Il '68, o quello riantato, se preferite, comincia ora.

Maurizio Sessano

Contro chi ci vuole mute

In piazza ieri contro il fascismo e il maschilismo. A Torino, Milano, Firenze, Napoli, Padova in migliaia hanno detto la loro ed espresso la forza delle donne.

Milano

Quattromila, forse cinque mila donne sono scese in piazza per rispondere al clima di violenza ed agli attentati fascisti degli ultimi giorni.

«Non ci richiederete più nelle cucine, vogliamo vivere, amare e decidere», «contro il fascismo le donne in lotta per l'opposizione».

Questi striscioni aprivano il corteo, che deve ancora concludersi, mentre stiamo scrivendo.

Il corteo è stato caratterizzato da slogans vec-

chi e nuovi del movimento femminista e contro la violenza. Al passaggio davanti alla clinica Mangiagalli si sono infittiti quelli più specifici sull'aborto.

Contentezza di ritrovarsi ancora una volta in tante, ma anche perplessità di scendere in piazza «separate» in quest'occasione.

Il discorso rimane aperto. Fra i tanti slogans sentiti, uno un po' diverso: «Il fascismo uccide, il Papa ride».

Firenze

Nonostante le intimidazioni della polizia che presidiava in forze la piazza e perquisiva le donne che arrivavano, un corteo di circa 4000 compagne, forse più, ha percorso le strade principali di Firenze.

Il corteo era aperto da una striscione che diceva: «Per il fascismo e per la chiesa la violenza è una difesa contro le conquiste delle donne organizzate». Seguivano il Collettivo delle Casalinghe di Firenze, quello delle ferroviere e le studentesse.

Questa volta, al contrario delle altre manifestazioni in piazza c'erano anche le vecchie compagne. Molta la forza espressa e la voglia di stare insieme, molti gli slogans contro il papa e Benelli. Diverse le posizioni sull'antifascismo, che sostanzialmente è stato l'elemento dominante della manifestazione. Su una cosa tutte d'accordo: l'attacco del clero e dei fascisti non ricaccerà le donne in casa: «La nostra forza non la conoscete, nelle case non ci richiederete».

La manifestazione si è conclusa in Via Giulio dove era l'ex manicomio femminile.

Il corteo è entrato nello stabile (che nelle intenzioni delle compagne dovrebbe diventare una casa per le donne), sfondando il cancello. Mentre scriviamo è ancora in corso una assemblea che deciderà le forme di mobilitazione più adatte per ottenere dal comune l'edificio. Successivamente

le compagne terranno una conferenza stampa per spiegare la necessità di una casa per le donne e per ribadire come a Roma, con l'assalto squadrista a RCF sia stata colpita la volontà di chi non vuole più rimanere prigioniera nella casa. Resta confermata per lunedì sera alle 21 la riunione per tutte in luogo ancora da stabilirsi (o alla CISL in Via Barbarox oppure in Via Giulio).

CHIOGGIA

Per le compagne/i di Chioggia. Si svolge martedì 16 alle ore 9 presso la Pretura il processo alle 6 donne denunciate dalla giunta DC per i fatti dell'11-7-78 (Consultorio pubblico). Troviamoci in aula.

Torino

A Torino 2500 donne sono sfidate per le vie

Bologna. Da imputati ad accusatori: storia di un processo per violenza carnale

"Adagiata nel solco di una libertà sessuale..."

Bologna, 19 — «...La giovane vita dell'offesa è contrassegnata dalla più sfrenata lascivia e caratterizzata da un'assenza pressoché totale del sentimento del pudore». Con questa sentenza venivano assolti il 24 giugno 1975 per insufficienza di prove, tre giovani imputati di violenza carnale, ratto a fine di libidine, minacce e percosse. Stefania, è una ragazza di vent'anni all'epoca dei fatti, incontra una sera uno dei tre che occasionalmente aveva conosciuto anni addietro; col pretesto di accompagnarla in macchina a casa di un'amica il giovane invece la porta in un appartamento, in cui la ragazza viene percosso (lo dimostrano le ecchimosi che aveva sul corpo) e violentata ripetutamente dai tre in presenza di altre persone.

Allo stremo delle forze e al massimo della disperazione per sfuggire

ad ulteriori violenze di cui era stata minacciata, la ragazza chiede di andare in bagno e lì si recide i polsi con un rasoio.

Nonostante l'evidenza dei fatti, il tribunale assolve i tre imputati, condannando solo uno per guida senza patente.

Il processo agli imputati si trasforma in un processo a Stefania, s'indaga spietatamente e violentemente nella sua vita, cercando di trovare fattori di perversione nell'offesa anziché negli offensori.

E' questo il processo ad una donna colpevole solo di essere donna, e come tale oggetto di sfogo sessuale da parte di chiunque. Gli imputati vengono definiti «immaturi», la ragazza «immorale», espropriando così non solo Stefania, ma tutte le donne del diritto alla libera determinazione in materia di sesso, negando nella maniera più grave la dignità morale e

sociale della donna. La sentenza del tribunale è improntata sulla base del più ipocrita moralismo, tipico male della fascia più retriva della borghesia, per cui la donna viene considerata solo nell'ambito di ruoli ben precisi negando così la sua intelligenza oggettivando la sua personalità.

Quello di Stefania non è certo l'unico caso di violenza, le donne sono infatti da sempre oggetto di violenza sessuale, in quanto da sempre sono considerate solo oggetto di piacere da parte di una certa categoria di uomini.

La violenza sessuale non è che una dichiarazione di impotenza da parte di chi la esercita, è il crollo di un potere millenario che trova a sua volta l'ascendente nel potere economico e nel potere religioso gestito solo dal maschio, considerato l'unico detentore di un diritto che invece appar-

tiene a tutti.

Coloro che ancora si ostinano a non riconoscere questo diritto alla donna privo come sono della forza della ragione, usano la violenza e la forza fisica, basti ricordare l'episodio del Circeo.

Lungi dal fare un minimo di analisi sociologica in materia, i giudici definiscono la vita e le esperienze di Stefania, colpevole solo di gestire liberamente la propria vita sessuale, «adagiata nel solco di una libertà sessuale che si traduce per altro in un irreparabile decadenza e perversione» accennando in questa assoluta ignoranza di giudizio, tutta la gioventù di oggi.

La rabbia, il dolore, la forza con cui le donne in questi anni hanno lottato e lottano per la loro liberazione, sono sinonimo di una presa di coscienza assolutamente irriveribile, che vede finalmente la donna come sogget-

to politico e sociale, e non più come oggetto marginale di una società che si è solo servita di lei.

Uno dei momenti determinanti del processo di liberazione della donna, è costituito appunto dal superamento del tabù sessuale, costruito ad uso di un sistema repressivo nei confronti delle donne.

Questo processo di liberazione che faticosamente le donne portano avanti, con la forza di chi sa di essere stato espropriato da sempre di un suo diritto, viene definito dai giudici «un indirizzo pseudoculturale». Viene facile a questo punto chiedersi se la liberazione è pseudocultura, quale sia la cultura vera, forse quella dello stesso avvocato difensore di Stefania, Antonio Capuccio, che a conclusione di una blanda difesa, nella quale evidentemente non ha creduto, ha monetizzato la spaventosa violenza subita da Stefa-

nia, nella richiesta di un milione o forse la cultura è quella dei magistrati che ritengono la donna sempre e comunque colpevole, se al di fuori degli schemi tradizionali di moglie o madre o vergine.

E' questa la sottocultura fascista a cui per anni si è rifatto il famigerato codice Rocco. Ma non è stata sufficiente la soppressione di alcuni articoli, il codice Rocco è ancora nella mente e nella cultura di alcuni magistrati.

Alla violenza carnale, alla violenza fisica, si è aggiunta così per Stefania la violenza delle istituzioni, nella fattispecie della magistratura, in una città che pretenziosamente e a torto, è stata considerata sin ora una delle città più progressiste d'Italia.

Lunedì 15 gennaio alle ore 9 processo d'appello, difendiamo il nostro essere donne, troviamoci tutte unite!

Milano - Provincia

Alcune precisazioni su di un "consultorio funzionante"

Come gruppo di donne che si sta interessando dei problemi del Consultorio del nostro territorio ci stiamo impegnando affinché questa struttura sia veramente funzionante e rispondente ai bisogni degli utenti e soprattutto delle donne. Fra le altre iniziative abbiamo deciso di inviare delle lettere a tutti i quotidiani per far conoscere all'opinione pubblica la situazione di questo consultorio, e in particolare per sensibilizzare le donne affinché partecipino direttamente alla gestione del servizio, che se lasciato in mano alle forze politiche, anche se dichiarate di sinistra, porta al compromesso sulla nostra pelle e sui nostri bisogni.

Collettivo donne Trezzo (Milano)
Collettivo donne Cornate
Collettivo donne Busnago

Siamo un gruppo di donne di Trezzo, Cornate, Busnago, che in quanto donne e in quanto utenti di quello che dovrebbe essere un «consultorio funzionante» ci sentiamo in dovere di fare alcune precisazioni sull'attività del consultorio pubblico del nostro territorio istituito da ben nove mesi.

La prima più eviden-

te a nostro avviso è la mancanza di sensibilizzazione sull'esistenza e le funzioni del consultorio, sensibilizzazione che non è stata attuata attraverso tutti i canali d'informazione quali le scuole, le fabbriche, le associazioni culturali e politiche, i servizi socio-sanitari già esistenti.

Inoltre, riferendoci alla legge che istituisce i con-

sultori (n. 44 del 6-9-1976) sottolineiamo:

— la mancanza di collegamento con le strutture educative e culturali della zona per promuovere un adeguato intervento di educazione sessuale;

— la mancanza di qualsiasi attività che serva a diffondere le conoscenze scientifiche riguardanti tutti i metodi per far sì che la maternità sia una scelta consapevole evitando di arrivare al dramma dell'aborto;

— la mancanza di una struttura nella zona per l'attuazione della legge n. 194 del 19-5-1978 sull'interruzione volontaria della gravidanza. Infatti, pur essendo possibile la certificazione, l'intervento non è effettuabile nell'ospedale di zona, in quanto il personale è tutto obiettore;

— la mancanza di mo-

menti di incontro con le gestanti per la diffusione delle informazioni in merito alla gravidanza e un'adeguata preparazione al parto. Tale struttura che si proclama continuamente per la difesa della vita, in realtà non fa niente per assicurare alla donna una gravidanza serena e senza rischi, per assicurare al bambino il diritto di nascere, ma soprattutto di nascere sano, per evitare la piaga degli aborti bianchi in fabbrica.

Denunciamo inoltre l'impossibilità di ottenere una visita chirurgica gratuita per l'esame al seno, come promesso nelle assemblee pubbliche sul pap-test e sull'autoesame del seno.

Ci sembra che questa stia diventando una prassi troppo «normale» per il C.S.Z. Adda i. promettere sempre e non

mantenere mai.

Chiediamo: — alla Regione un maggior controllo sugli interventi concretamente svolti dal C.S.Z., soprattutto per quanto riguarda le attività promozionali e di informazione (corsi, momenti di discussione con gli utenti, ecc.) previste dalla legge n. 44 e non ancora attuate. Inoltre, un controllo sull'applicazione della legge n. 194 anche nell'ospedale di Vaprio; — al Consiglio dei delegati dell'ospedale di Vaprio di far pressione sull'Amministrazione e sulla Direzione sanitaria per prendere accordi con operatori o enti affinché sia possibile l'applicazione della legge n. 194 anche nel nostro territorio. E' infatti inammissibile che un ospedale di zona non garantisca questo servizio andando contro

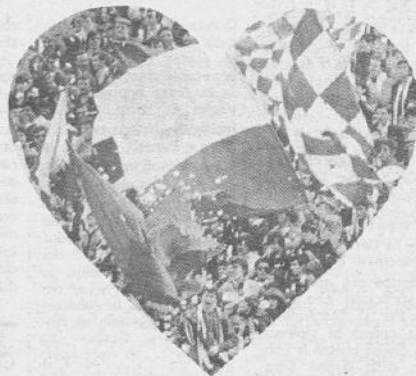
quanto stabilisce la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza all'art. 9. Per questi motivi chiediamo un incontro a breve termine;

— ai Sindacati di far pressione sul C.S.Z. affinché intervenga sulla salute della donna in fabbrica e in particolare per quanto riguarda i fattori di rischio (ambiente, ritmi, posizione di lavoro, orari) che possono incidere sulla maternità e causare aborti e malformazioni.

Denunciamo: l'immobilismo del C.S.Z. che chiamato a gestire il consultorio ha adottato la politica del freno, rimandare, promettere e non mantenere ed ha bloccato l'effettivo funzionamento del servizio non rispettando neppure i compiti previsti dalla legge.

Rosso un fiore in petto c'è fiorito

una squadra c'è nata in cuor



Allora, voi siete tifosi e Montesi ha detto che il tifoso è uno stronzino.

Non noi ci sentiamo offesi da questa affermazione che fa parte del comune linguaggio parlato. Chi ha voluto ne ha fatto una questione linguistica; da parte nostra c'è stata la volontà di non interpretarla in maniera riduttiva. Il tifoso è uno stronzino ma non solo perché va allo stadio, perché si picchia per dei giocatori con i quali non ha nulla a che spartire. Il tifoso è uno stronzino se non fa altro che parlare di calcio, se non si interessa di niente, se vota DC, se picchia la moglie quando torna a casa.

Insomma non c'è niente che vi ha colpiti in particolare nelle dichiarazioni di Montesi?

Ciò che più ci ha colpiti ed interessato è il discorso sul ruolo che coinvolge sia noi che i loro calciatori.

Noi e loro rispondiamo a dei ruoli per la passione per il calcio. Se siamo delle vittime (Montesi dice che le vittime sono soltanto i tifosi) lo possiamo essere anche in maniera cosciente. Ci piace il calcio e ti fiamo per il Perugia, ma se andiamo o no allo stadio lo decidiamo noi, e non certo perché il presidente Dattona vuole responsabilizzarci (di cosa?). Il calcio può essere uno spettacolo come un altro, c'è l'illusione della partecipazione attiva: ma siamo sicuri che sia la peggiore delle illusioni?

Ci sono state reazioni qui a Perugia dopo le dichiarazioni di Nappi e Zecchini?

Quando lo speaker, prima dell'incontro Perugia-Verona, ha annunciato le formazioni, al nome di Nappi è seguito il normale boato d'incanto. Quando lo stesso, nei primi minuti di gioco, si è spinto in attacco procurando una rimessa laterale, dalla curva Nord si è alzato distinto il coro «Michele-Michele». Goffo ed inoffensivo è sembrato il tentativo di certi organi di informazione di buttare benzina sul fuoco della guerra santa contro i giocatori, in confronto al clima di dibattito che si è creato intorno a questo caso. Qui da noi l'isterismo di certa tifoseria avellinese è lontano ed immaginabile. Tra l'altro le dichiarazioni di Nappi sono state le più pungenti...

Comunque Nappi, Zecchini e Montesi possono dire ciò che vogliono, e senza voler incidere nella loro vita privata, ne potremo parlare assieme. Non perché loro sono gli attori e noi gli spettatori, ma perché crediamo nei rapporti umani.

Tu perché vai allo stadio?

E' un momento in cui ti estranei dalle masturbazioni della vita quotidiana. Altri forse preferiscono la droga o l'alcool, io

invece vado allo stadio. So bene che è illusorio, ma intanto mi sfogo. Hai la possibilità di incontrarti con 3-400 persone con cui dar sfogo alla tua creatività: inventando slogan, ecc., ti senti anche protagonista. E' sicuramente un momento di aggregazione e non lo vivi in maniera passiva. Molti dicono che è una cazzata andare allo stadio, secondo me no. Anzi, credo che sia molto importante e positivo.



Nell'intervista rilasciata a Lotta Continua, Nappi ha detto che l'influenza del pubblico durante le partite non è importante per i giocatori.

Io penso che questa sia la posizione di qualche giocatore e non di tutta la squadra. E' chiaro che non è piacevole sentire queste cose.

Comunque il problema mi tocca relativamente, perché per me il calciatore non è un idolo. Allo stadio, a vedere il Perugia, ci vado per divertirmi, per incontrare gli amici.

Nel calcio, dal punto di vista economico e dello spettacolo i protagonisti sono i calciatori che vengono pagati sostanzialmente da voi. Non credi che ci sia una logica di mercato e una divisione dei ruoli?

Per me il problema non va inquadrato in questi termini, in quanto tu assisti ad uno spettacolo e paghi per vederlo. Tuttavia il discorso può essere fatto su quanto paghi. Chi ha i soldi può arrivare allo stadio anche 5 minuti prima dell'inizio della partita. Se la vede dalla tribuna coperta che lo ripara in caso di pioggia, ecc., mentre noi siamo costretti a venire allo stadio molto presto per raccattarci un posto dove si veda un po' meglio visto che in curva Nord la visuale è schifosa. Se piove ti inzuppi d'acqua molto prima che inizi la partita, e poi magari, devi anche subire le offese e gli schermi dei tifosi della Pe-

rugia-bene, di quelli che possono spendere 20.000 lire per un biglietto. Ecco, sbagliato per me è profondamente sbagliato e bisognerebbe eliminarlo.

Come? Prezzo unico e gradinate per tutti!

Poi c'è l'altro discorso, quello della divisione dei ruoli. Io penso che il tifoso che va alla partita per scaricare le sue angosce, i problemi della sua vita quotidiana, finisce con l'essere, in un certo senso, castrato politicamente. Non scenderà in piazza a rivendicare una vita più umana perché i 90 minuti della partita hanno funzionato da droga rilassante e beatificante.

Tu, Mimmo, sei considerato il capo-tifoso degli ULTRAS. Cosa vuol dire essere un capo-tifoso?

In realtà non vuol dire grandioso. Io sono della Quarta Internazionale e non credo che questo sia in contraddizione con l'essere tifoso. Sono anche uno sportivo praticante, ma prima di tutto sono un compagno.

Come sono nati gli ULTRAS e l'Armata Rossa qui a Perugia?

Sono nati con questi nomi perché noi avevamo l'esigenza di restare identificati politicamente sia fuori che dentro lo stadio. Essere sempre noi stessi.

Secondo voi può nascere la rivoluzione dagli stadi?

Non credo. Comunque è evidente che anche qui ognuno ha i propri ruoli. Noi della curva, «loro» della tribuna, la polizia che carica.

E' vero che avete qualcosa contro i tifosi della Lazio?

Sì, è vero, ma anche contro quelli del Torino, dell'Inter e dell'Ascoli. Tra loro ci sono molti fascisti, e qui ovviamente non è più lo sport che importa ma la politica. In queste occasioni volano botte da orbi. Io due volte ne ho prese parecchie: una volta dalle Pantere nerazurre e l'altra dai laziali. In tutto 7 punti di sutura.

Si può parlare di caccia al tifoso della squadra avversaria?

Sì, ma solo se il tifoso è di una delle squadre sopra elencate o se durante la partita ci sfottono in maniera pesante. Al contrario quando viene il Napoli qui a Perugia, i tifosi partenopei seguono la partita assieme a noi in curva Nord. Spesso cantiamo insieme le nostre e le loro canzoni. Direi che tra noi e i napoletani si è instaurata una specie di fratellanza. Quando il Perugia va a Napoli e gioca bene, i napoletani battono le mani molto sportivamente.

Quale è la differenza tra gli ULTRAS e l'Armata Rossa?

E' una differenza enorme e per capirla bisogna tornare in-

Parlano i tifosi. I colori del calcio sono quelli del Perugia. Allo stadio porta uno striscione su cui è scritto «Armata Rossa».

Stanno sempre insieme, sia dentro che fuori allo stadio. Parlano delle dichiarazioni di Montesi, e di quelle di Nappi e Zecchini del fenomeno tifo, dello spettacolo calcistico del loro comportamento allo stadio. Parlano del Perugia nelle alte e nelle basse della classifica, di cosa significano la morte del calciatore Renato Curì, proprio qui a Perugia l'anno scorso. Tifosi con una "scelta politica precisa". Tifosi "particolari" dunque ma non sem-

problemi della nostra città: la ferrovia, mancano le case, mancano molte strutture sociali. Ecco, il Perugia in classifica significa sfruttamento notorieta che oggi l'accompagna per rivendicare cose sacrate.

Ma dietro tutto questo sempre qualcuno che guarda sulle vostre spalle...

Sì, è vero, a prenderla in mano siamo sempre noi. Ma per noi è nello stesso tempo una vittoria. E' la rivalità dei poteri oggi ai primi posti grazie a una coraggiosa politica di giovanimento e ad un gioco squadra collettivo.

Il bel gioco e lo spettacolo possono anche costare la vita di un giocatore. Un anno fa proprio qui, sul campo di Perugia moriva il calciatore Renato Curì: il responso medico ufficiale parla di «sfianamento cardiaco». Come avete vissuto il momento?

All'inizio abbiamo pensato me tutti ad un normale incidente di gioco. Poi a fine partita abbiamo saputo che Renato era morto. Non ci sono state scene di disperazione, ma ci siamo masti molto male. E' stato uno di quei momenti in cui ti ripensi per la mente la tua vita, vedi tutte le tue scelte, metti fuoco la contraddizione del tuo gioco come apparato di divertimento che in questo caso è diventato di morte. E oggi, a distanza di un anno, la cosa molto più tragica perché ti accorgi che di Curì non se ne parla più, è stato quasi dimenticato. E ti chiedi perché, e la risposta è una sola: al calcio spettacolo fatto dalla borghesia dal capitalismo, non interessa economicamente e politicamente che un giocatore muoia sul campo; interessa soltanto il tifoso si sfoghi affinché la rompa i coglioni al sistema.



Nominato un consiglio di reggenza in Iran: lo scia dovrebbe lasciare il paese entro giovedì

L'operazione Bakhtiar non passa inosservata

Centinaia di migliaia in piazza in tutto l'Iran riconoscono in Khomeyni la loro guida.

Lo scia ha nominato ieri un consiglio di reggenza ultimo suo atto politico prima di adeguarsi all'invito americano di togliersi di torno. La composizione esatta di questo organismo verrà resa nota ufficialmente solo oggi, ma già si fanno dei nomi: oltre al primo mini-

stro Bakhtiar ne farebbe parte anche il presidente della Corte suprema di giustizia Nasser Yaghaneh, il ministro della corte imperiale Gholi Ardalan, il capo di stato maggiore dell'esercito generale Abbas Gharabaghi.

Sempre ieri, in un'intervista pubblicata dal «New York Times», Shapur Bakhtiar ha detto che lo scia partirà dall'Iran entro giovedì prossimo, per recarsi prima in un paese del Medio Oriente o dell'Europa, e poi negli Stati Uniti. Ha poi smentito le voci relative ad un imminente colpo di stato dicendo che lo scia in persona ha chiesto all'esercito di sottomettersi al nuovo governo; ma poi ha aggiunto: «Se il mio governo cadrà, un colpo di stato

è possibile, addirittura probabile». E questa frase minacciosa spiega abbastanza tutto il significato dell'operazione politica che gli americani hanno messo in piedi in queste ultime settimane.

Il popolo iraniano non pare accettarlo molto volentieri: oltre alla grande manifestazione di Teheran, anche in molte altre città del paese ci sono state manifestazioni e scontri.

I morti degli incidenti di Shiraz sono otto: quattro fra i dimostranti e quattro fra gli agenti della «Savak».

Altre dimostrazioni, non caratterizzate da episodi di violenza si sono svolte in varie città iraniane. A Rasht, circa 50 mila persone sono sfilate davanti al cimitero, per

commemorare i morti dei giorni scorsi, e nelle vie della città invitando i soldati a unirsi a loro. Diecimila persone sono sfilate a Bushehr scendendo slogan antigovernativi e issando ritratti di Khomeyni. Altre dimostrazioni di minore importanza si sono svolte a Isfahan, a Kermanshah e a Ilam.

Si è anche appreso che nel corso di una dimo-

strazione svoltasi ieri sera a Khorramshahr una persona è stata uccisa e altre tre ferite.

Intanto il governo americano ha disposto lo smantellamento delle sue installazioni d'intercezione elettronica in quel paese, senza però ordinare che il materiale venga rispedito negli Stati Uniti. Ne ha dato oggi notizia il «Washington Post».

(Continua dalla prima)

tilizzato dal movimento non per cedere, non per trattare ma come momento culmine della debolezza, dell'incapacità dell'iniziativa del governo.

I soldati nelle strade di Teheran, per altro sicuri e arroganti come sempre hanno ormai capito di dover lasciare correre, spesso vengono gioiosamente festeggiati da grandi e da ragazzini.

Il loro nuovo capo Bakhtiar continua a dirne e prometterne di tutti i colori in parlamento: promette libertà che non saprà mai controllare e, se concesse, sanciranno la fine immediata del progetto di lungo periodo del suo governo e dei disegni dei suoi padri.

La confusione nel quadro istituzionale è parossistica: le vacanze dello scia, emblematicamente sono la chiave di volta di

questo disegno che vuole cambiare tutto per lasciare tutto come prima.

Ma ormai i quotidiani di Teheran lo dicono apertamente non appena lo scia partirà per le sue ferie, Khomeyni farà il suo rientro nel paese. E quello che da allora succederà non è facilmente prevedibile. Gli americani impazziti continuano a proclamare ufficialmente la loro sfiducia in tentativi golpisti, ma intanto il golpe a Teheran come a Washington è in incubazione.

Quello che è certo è che la sensazione di essere vicini ad una prima, fondamentale vittoria è ormai radicata nella gente nel clima stesso di questa città che ha lasciato alle sue spalle, per il momento, il terrore angosciato in cui il movimento agiva e avanzava nei mesi scorsi.

Carlo Panella

Pechino annuncia che Pol Pot guida la resistenza Khmer

Battambang, Siem Reap, la base aerea di Kompon Chang, i templi di Angkor e infine anche Poipet, alla frontiera thailandese, sono stati occupati dalle divisioni vietnamite dopo alcuni giorni di martellanti bombardamenti aerei e di artiglieria.

Così annuncia l'agenzia stampa di Phnom Penh, e la notizia sembra confermata dai posti di osservazione alla frontiera thailandese, da cui si odono tuttora, provenienti da una decina di chilometri, tiri di mortai pesanti. Esponenti dei khmer rossi avrebbero comunicato a funzionari di Bangkok che la resistenza si starebbe organizzando nelle zone settentrionali montagnose, a Nord della città di Pailin. A Pechino l'agenzia Nuova Cina ha comunicato che divisioni cambogiane combattono in varie zone della Cambogia, sotto il comando del primo ministro Pol Pot che guida la lotta contro gli aggressori. All'organizzazione della resistenza e ai possibili aiuti cinesi viene collegato l'arrivo a Pechino

viaggio verso la Bulgaria. Il segretario del PCUS, dopo le lettere intimidatorie ai governi occidentali ha infatti deciso di andare a riposarsi nel più fedele dei suoi satelliti.

Con toni inauditi di violenza si svolge intanto il dibattito sul caso cambogiano al Consiglio di sicurezza dell'ONU: URSS, Cecoslovacchia e Cuba hanno letteralmente coperto di insulti Norodom Sihanouk che ha replicato contestando loro la pretesa di dare lezioni in materia di diritti civili e umani e rinfacciando ai sovietici di aver intrattenuto ottimi rapporti col governo di Lon Nol dopo il colpo di stato del '70. La riunione proseguirà in notata per discutere la risoluzione presentata dal delegato cinese che chiede la condanna dell'invasione della Cambogia a opera di Hanoi, il ritiro delle truppe vietnamite e la sospensione di ogni aiuto al Vietnam.

Continuano gli incidenti alla frontiera tra Cina e Vietnam. Non si tratta di



Alcuni malesi aiutano una profuga vietnamita.

di Iang Sary, il ministro degli esteri cambogiano. Di lui Nuova Cina cita ieri una dichiarazione del 24 giugno in cui si ipotizza l'invasione vietnamita della Cambogia e l'insediamento a Phnom Penh di un governo fantoccio.

Benzina: continua lo sciopero degli autisti delle autocisterne della compagnia petrolifera «Texaco», contro le decisioni dei sindacati di categoria che hanno deciso di accettare le offerte degli industriali. Lo sciopero ha particolarmente colpito l'Irlanda del nord, dove è stato proclamato lo stato di emergenza ed è l'esercito che provvede al rifornimento di benzina.

veri e propri scontri armati ma si spara ogni giorno e ormai ci vuol poco perché la situazione precipiti in una guerra di logoramento. Da diversi giorni sono segnalati movimenti di truppe nelle regioni cinesi confinanti col Vietnam e le dichiarazioni ufficiali di Pechino e Hanoi denunciano un deterioramento ormai irreversibile dei rapporti, per cui, anche nell'ipotesi di una ripresa del negoziato, si tratterebbe di un dialogo tra sordi.

Ieri il primo ministro vietnamita Pham Van Dong ha parlato alla Conferenza di solidarietà dei popoli d'Africa e d'Asia affermando che il suo paese «intende potenziare i rapporti di amicizia e di cooperazione con i paesi vicini» (sic!).

I cinque paesi membri dell'Asean, l'Associazione del Sud-Est asiatico, finora soprattutto coinvolti nella drammatica questione dei profughi dal Vietnam e la Thailandia oggi direttamente impegnata lungo l'arco della frontiera con la Cambogia, hanno lanciato un appello per il ritiro totale e immediato delle forze straniere dal territorio della Cambogia e hanno invitato il Consiglio di sicurezza dell'ONU a prendere misure adeguate per ristabilire la pace e la sicurezza in Indocina.

Continua lo sciopero dei camionisti

Situazione di emergenza in Gran Bretagna

Continua in Gran Bretagna lo sciopero dei camionisti che ha praticamente paralizzato il paese. I padroni chiedono le fabbriche e mettono migliaia di operai in «cassa integrazione». I porti sono bloccati, i negozi di alimentari con le scorte in rapido esaurimento, gli allevamenti di bestiame in difficoltà per scarsità di alimenti.

volta nelle ultime settimane è scesa sotto i due dollari), l'inflazione odierna potrebbe deteriorarsi ancor più a causa dello sciopero nazionale delle ferrovie dello stato previsto per martedì e giovedì della settimana prossima e di quelli di altre categorie di lavoratori.

La situazione nei vari settori dell'economia colpiti dallo sciopero dei camionisti è questa: industria: quella automobilistica potrebbe arrivare ad una chiusura pressoché completa entro la prossima settimana. La «British Leyland» ha già cominciato a mettere parte dei suoi 96.000 dipendenti in cassa integrazione. La Dunlop (pneumatici) ha sospeso già 4.700 dipendenti, la British Steel, Corby ed altre industrie siderurgiche chiuderanno entro mercoledì.

Porti praticamente paralizzato il traffico di carico e scarico perché i magazzini sono strapieni a causa della paralisi dei trasporti per lo sciopero dei camionisti. Giornali: numerosi giorn-

nali londinesi potrebbero chiudere la settimana prossima per mancanza di carta.

Benzina: continua lo sciopero degli autisti delle autocisterne della compagnia petrolifera «Texaco», contro le decisioni dei sindacati di categoria che hanno deciso di accettare le offerte degli industriali. Lo sciopero ha particolarmente colpito l'Irlanda del nord, dove è stato proclamato lo stato di emergenza ed è l'esercito che provvede al rifornimento di benzina.

Chi ha ucciso Jan Palach?

Una vera e propria escalation della repressione è in corso in Cecoslovacchia. E' di pochi giorni fa la condanna di un esponente di Charta 77, Jaroslav Sabata, a 9 mesi di carcere. Una condanna apparentemente mite per un'imputazione doppiamente leggiera, «oltraggio a pubblico ufficiale», ma si aggiunge a un anno e mezzo di carcere ancora da scontare e al peso di

cinque già scontati tra il '71 e il '76.

Tutto ciò non è poco per una persona anziana e malata come Sabata, ma la condanna e la mesinscena attorno a questo omonimo processo dovevano servire da intimidazione e deterrente per un movimento di protesta e opposizione che si va progressivamente ampliando. Il colmo dell'impuden-

za il regime di Husak l'ha toccato tuttavia ieri attribuendo ai «controrivoluzionari» la responsabilità «politica e morale» del suicidio di Jan Palach dieci anni orsono. Come è noto, il 16 gennaio 1969 Palach, giovane studente di filosofia, si tolse la vita dandosi fuoco nella piazza Venceslao per protestare contro l'invasione della Ce-

coslovacchia e la «normalizzazione del paese» e sottolineare col suo sacrificio lo stato di disperata impotenza cui era ridotto il popolo cecoslovacco. La tracotante presa di posizione del regime, espressa in un articolo del «Rude Pravo», vuole essere un chiaro avvertimento per quanti si disponevano a ricordare fra pochi giorni il decimo anniversario della morte.

Il "male oscuro" di Napoli

Inchiesta sul virus che ha causato la morte di 38 neonati. La condizione di vita nei « bassi » del centro storico. Una situazione sanitaria che è sempre di « emergenza »

Da alcune settimane sembra di essere ritornati al tempo del colera nel '73: donne che sostano nei reparti pediatrici degli ospedali, larghi vuoti nei banchi di scuola elementare e negli asili; un calo del 50 per cento del numero dei bambini portati nei centri di vaccinazione. Da alcuni giorni inoltre anche i ricoveri dei bambini fino ai tre anni si è bloccato.

Come nel '73 la gente non ha la minima fiducia nelle « autorità sanitarie » che allora trovarono le cozze come pretesto del diffondersi del colera e oggi non sanno dare altro che consigli sull'igiene. Una presa in giro se si considerano le condizioni in cui vivono centinaia di migliaia di famiglie.

Trentotto neonati sono morti nell'arco di un anno per cause di ciò che anche dai medici viene definito il « male misterioso ».

Una malattia dal decorso fulmineo, causata da un virus di cui ancora non si sa niente. Così dice la « scienza ufficiale ». Resta il fatto che da un anno i bambini muoiono, ma solo ora la faccenda è divenuta « eccezionale ».

La questione si può valutare da due diversi punti di vista, ma tutti e due portano alla conclusione dell'assoluta incapacità delle cosiddette « autorità sanitarie ». Si può ad esempio — considerato che la mortalità infantile di Napoli è sui livelli dei paesi asiatici — definire la morte di questi neonati « normale ». Una norma, però, che di per sé è già eccezionale e che richiederebbe sempre misure di emergenza.

Si può pensare anche — a parte tutto — questo morbo sia davvero « misterioso ». Ma allora non si capisce come non si siano fatti degli sforzi concreti per l'individuazione dello stesso virus. Secondo gli esperti in campo di « epidemiologia » come il professore Giovanni Battista Rossi,

« è fantascientifico sperare in risultati attraverso l'isolamento virale », un metodo di analisi che « a Napoli non è possibile dato che mancano laboratori attrezzati ». Resterebbe l'esame « autoptico » che però andrebbe fatto entro tre o quattro ore dalla morte del bambino. E la legge prevede che l'autopsia non possa essere eseguita prima che siano trascorse 24 ore dal decesso.

Un circolo vizioso quindi che ha paralizzato ogni seria ricerca e a cui è facile fare obiezioni.

Come stanno le cose? E come si fa a dare torto alla diffidenza della gente che rifiuta i ricoveri in ospedale e che tiene in casa i propri bambini, per evitare che abbiano contatto con altri?

Il virus che ha fulminato 38 bambini ha i sintomi di un altro sviluppatosi nel '76 in un albergo di Filadelfia, durante un raduno di reduci del Viet-Nam, che fu chiamato « morbo dei legionari »: difficoltà nel respirare nelle prime ore, accompagnate da febbri altissime e vomito. Poi convulsioni, perdita di conoscenza ed infine uno shock che forse arriva per mancanza di respiro. Tutto avviene nel giro di 36-48 ore, e nessuna spiegazione scientifica ancora è stata data a questo decorso fulminante.

Nelle pompose ed inutili relazioni dei cattedratici di turno, solo di sfuggita è stato fatto riferimento ai quartieri di provenienza dei bambini infetti. Se si facesse un quadro delle malattie virali che negli ultimi anni hanno colpito i bambini a Napoli (dal tifo all'epatite virale alla salmonellosi) ne verrebbe fuori un preciso rapporto con le condizioni abitative degli stessi. Anche quest'ultimo virus, agisce sull'apparato respiratorio su inizi di bronchite o altre affezioni bronchiali tipiche di chi vive in ambienti malsani. Dei 38 bambini morti, dieci vengono da quartieri periferici o della

provincia di Napoli, la maggioranza degli altri viene dal centro storico, ed in particolare dai cosiddetti « bassi »: locali di uno o due vani a livello stradale o costruiti nell'interrato, in una condizione abitativa spaventosa. In Campania nel '77 sono morti 2.229 bambini e la percentuale media di mortalità infantile nel primo anno di vita (50 per mille) mal nasconde le punte di certi quartieri che arrivano come a Secondigliano a 137 bambini morti su mille. Il 5 per cento dei bambini muore entro i cinque anni. Che rapporto ha tutto questo col fatto che quattrocento mila napoletani vivono in case malsane? Per spiegarlo riportiamo i dati di una interessante inchiesta fatta dalla Provincia di Napoli nei sette quartieri del centro storico. Questa inchiesta comprende una zona di circa 300.000 abitanti, ed è rivolta soprattutto a studiare le condizioni di vita nei « bassi ». In questa zona l'indice medio di densità abitativa è di 10.500 abitanti per Km², con punte a San Lorenzo di 52.668 per Km². Sono stati censiti circa 7.000 « bassi » (il 9,4 per cento del totale delle abitazioni). Una famiglia su dieci cioè (ma al quartiere Stella il rapporto è 1 su 5) in media vive nel « basso ». Il 75 per cento di queste abitazioni è a livello stradale (il 62,8 per cento dà nella strada senza marciapiede) e l'11 per cento sotto il livello stradale. Il 67,5 per cento è formato da un vano in cui la famiglia dorme, mangia, vive, cucina, espletta i suoi bisogni fisiologici.

In media un « basso » ha 1,3 stanze, contro 3,4 di media delle case a Napoli. Il rapporto persone/vani è di 2,7. In genere in ogni « basso » vivono 3,7 persone. Ma questo è solo la media. Difatti il 20 per cento dei « bassi » ha 5 persone che vi abitano. Si sono trovati casi limite di « bassi » abitati da 12-15 persone. Nel 50 per cento dei casi poi cucina e gabinetto

sono compresi in un unico ambiente. Le condizioni di abitabilità — se si può immaginare — sono schiuse solo il 3,1 per cento di queste abitazioni gode di una sufficiente esposizione alla luce naturale; solo il 1 per cento ha un livello sufficiente circolazione dell'aria. Ancora il 1 per cento dei « bassi » presenta un tetto sui muri, di cui il 30,1 per cento delle famiglie non può permettersi riscaldamento per potere vivere in ambiente asciutto. Infine, il 36 per cento dei « bassi », ha infiltrazioni piovigine.

Nei « bassi » di questi quartieri sono circa 2.200 bambini fino a 5 anni.



Intervista al prof. Tarro

“Se pensassero meno alla carriera e più a scoprire la verità”

Professor Tarro, lei afferma che la causa prima di attecchimento del virus, sia da ricercare nell'abitato malsano di provenienza dei bambini?

Tarro: È vero. In un libro bianco da me pubblicato nel '77, ho documentato con ampiezza di dati il rapporto, malattie infettive e parassitarie con l'ambiente di provenienza dei malati. In Campania (fino al '73), il 18,34% dei bambini muore entro il primo anno di vita. Focalizzando su alcuni settori di cause di tali mortalità abbiamo un rapporto percentuale tra regione Campania e nazione del 28,56 per le malattie infettive; il 26,62% di malattie dell'apparato respiratorio. Molti dei bambini vengono dai quartieri periferici come Secondigliano, Portici, molti altri vengono dai cosiddetti « bassi » del centro storico. Abitazioni in cui sono costretti a vivere, 5/6 persone per stanza e dove le condizioni igieniche sono pessime.

Allora la causa non è di un virus sconosciuto? La stampa, oggi affaccia l'ipotesi che possa trattarsi del cosiddetto « morbo dei legionari ».

Tarro: Che si tratti di un virus, è quasi certo. Ma molto probabilmente non è poi così sconosciuto. Escludo si possa trattare del « morbo dei legionari ». Quel virus che nel '76 a Filadelfia uccise 29 persone aveva attecchito in condizioni del tutto differenti. Lì c'erano 200 persone affollate e c'era una chiara caratteristica di epidemia. Nel caso dei bambini non si è ancora ve-

Abbiamo rivolto alcune domande al prof. Giulio Tarro, primario della divisione di virologia dell'ospedale per malattie infettive "Cotugno". Lo scienziato in questi giorni ha imposto un proprio autonomo punto di vista sulla questione del "morbo misterioso", com'è stato chiamato, causa della morte dei 38 bambini. Tarro ritiene che il virus sia tutt'altro che misterioso e che la causa del male vada ricercata nelle condizioni ambientali in cui sono nati i bambini stessi.

rificato il contagio a due membri della stessa famiglia. Dubito quindi che si possa trattare della stessa causa.

Cosa pensa che sia allora?

Tarro: E' certamente un virus (non un batterio che si sarebbe potuto combattere con l'ambramicina), o un agente simile (micoplasma). Il fatto che si sia diffuso ora, è legato alle condizioni delle abitazioni. La maggior parte dei colpiti vive in posti non certo ideali e aveva l'organismo predisposto, per il limitato numero degli anticorpi. In fondo — paradossalmente — non c'è niente di « eccezionale ». Nel mio libro bianco iniziato nel '73 avevo previsto anche la salmonellosi e altre malattie infettive. Nei « bassi » e nelle abitazioni sovraffollate, d'estate si possono avere malattie infettive o parassitarie, d'inverno quelle all'apparato respiratorio.

Questo significa che le autorità sanitarie si sono rifugiate nel pretesto, del « morbo sconosciuto », per nascondere la verità di una situazione sanitaria generale, sempre d'emergenza?

Tarro: Non voglio essere così pesante. Certo che si sono chiusi in un cir-

colo vizioso. L'esame di autopsia, non lo fanno perché la legge vieterrebbe, prima di 24 ore dopo il decesso, per trovare il virus bisogna interrare entro le 3/4 ore). Ma io penso che in casi eccezionali, basterebbe una delibera del sindaco per rimuovere l'ostacolo. L'isolamento virale, dicono di non poterlo fare perché non hanno attrezzature adatte. Ma è falso.

Nel mio ospedale lo posso farlo, perché non mi hanno interpellato? Certo è assurdo che panino di muove attrezzature (sempre buona occasione per fonti di potere per baroni e baronetti) quando le mie sono adatte, e io le sto già usando per individuare il virus. Certo, non potendo fare analisi diretta (perché non mi mandano i reperti medici) sarà più difficile. In quanto al prof. Vecchio che afferma che il mio laboratorio può fare solo analisi sierologiche, lo invito a venire a vedere di persona. Questo atteggiamento delle autorità è esageratamente chiuso, ma se c'è davvero interesse a sapere la verità e non a difendere il proprio potere, allora si può fare molto.

Può spiegarci la differenza tra « sierologia » e « isolamento virale » nella ricerca del morbo?

Tarro: La sierologia viene fatta analizzando il sangue, ed è un esame diretto. Il risultato si desume dalla differenza di concentrazione degli anticorpi, tra il siero convalescente ed il siero all'inizio della malattia. Infatti un aumento del numero degli anticorpi vuol dire un determinato agente, è una circostanziale abbastanza valida sulla causa della malattia. Ma non è ancora naturalmente, dato che l'aumento degli anticorpi potrebbe avere altre cause. L'isolamento virale, invece, è una prova diretta: si tratta, cioè, di trovare il virus, direttamente dall'organismo colpito. Una volta isolato si inocula su cavia per trovare la cura.

Il secondo metodo, allora è più sicuro, ma allora perché le autorità non lo bluffano?

Tarro: Non mi sento di affermare questo, davanti ad una tragedia. Certo, bisogna smettere di disonocionare i laboratori attrezzati come il nostro, anche un errore portare i reperti a Roma. Certi virus, congelati, scompaiono rapidamente. Sono convinto comunque, che le cause della malattia vanno ricercate nelle pessime condizioni di vita a Napoli, solo intervenendo sulle cause si può parlare di prevenzione della malattia.

Pagina a cura di Beppe Casucci e Lillo Venturi